HONDURAS R- ESISTE!

Inaugurazione presidenziale del progetto "Los Micos Beach & Resort" – Foto FR'007

INDICE

HONDURAS R-ESISTE!

- Introduzione p.3
- Terra – Path, il ruolo dell'UE p.4

BAHIA DE TELA: **p.5**
(gli articoli sono in ordine cronologico)

- La questione nera: i garifuna e la resistenza ai megaprogetti di sviluppo turistico… p.6
- Garifuna minacciati dal turismo p.8
- Gli affari contro natura della transnazionale Astaldi p.13
- Rapporto delegazione internazionale diritti umani 2006 p.29
- Astaldi avvia lavori per complesso turistico di Tela p.37
- OFRANEH e comunicato p.45

IL PARCO DEI CAYOS COCHINOS E L'ISOLA DEI FAMOSI: **p.48**
(gli articoli sono in ordine cronologico)

- L'isola dei famosi espropriata agli indigeni p.49
- L'isola degli schifosi p.51
- L'isola dopo i famosi p.53
- L'isola dei furbi p.57

FONTI E INFORMAZIONI **p.64**

INTRODUZIONE

Sette milioni di abitanti sparsi su un territorio grande un terzo dell'Italia, Honduras è l'unico tra i paesi centroamericani a non aver conosciuto, negli anni tra il 1970 e il 1990, l'insorgere di un esercito di liberazione nazionale. Anzi: dalla base Usa di Palmerola, in Honduras, si muovevano le truppe dei contras, addestrate per combattere le guerriglie in Nicaragua ed El Salvador.

Governato da una dittatura militare –quasi ininterrottamente– fin dagli anni 30, le prime elezioni libere si sono svolte nel 1981. Da allora, il Partito Nazionale (PN) e il Partito Liberale (PL) condividono potere ed interessi economici, in un bipartitismo perfetto. Nelle ultime elezioni –tenutesi il 26 novembre del 2005– PN e PL hanno raccolto il 95% dei voti (per la cronaca, ha vinto Mel Zelaya, del PL, che sarà presidente per i prossimi 4 anni); i partiti minori –Democrazia Cristiana (DC), Unificazione Democratica (UD) e Partito per l'Innovazione e l'Unificazione Nazionale (PINU)– avranno, in tre, meno di dieci seggi al Congresso.

Poche famiglie –legate ai due partiti di governo– si fanno sempre più ricche mentre il resto del paese affonda: il 10% degli hondureñi controlla quasi il 40% della ricchezza, in perfetta media centroamericana, mentre il PIL procapite –900$ l'anno– è il più basso della regione dopo quello del Nicaragua; il 63% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà (nelle aree rurali, dove vive la metà degli hondureñi e la totalità di quanti appartengono ad una etnia indigena, la povertà riguarda i 3/4 della popolazione); almeno 650mila famiglie dipendono dalle rimesse degli immigrati, 1miliardo e mezzo di dollari (quasi il 10% del PIL) nel 2005.

Come ultimo regalo al paese, il presidente uscente –Maduro del PN– ha firmato il CAFTA, Central America Free Trade Agreement, poi ratificato dal Congresso. Il trattato, in vigore dal 2006, aggraverà la dipendenza di Honduras dall'economia Usa: già oggi, oltre la metà delle importazioni arrivano dagli Stati Uniti d'America e supera il Río Bravo il 69% dell'export dell'Honduras.

TERRA - PATH, IL RUOLO DELL'UE

L'Unione Europea promuove un progetto per la privatizzazione delle terre comunali dei popoli indigeni di Honduras, il cui acronimo è PATH, «sentiero» in inglese. Il Programma de Administración de Tierras de Honduras, finanziato dall'UE e realizzato con il sostegno di Organizzazioni non governative [Ong] del Vecchio continente [tra le italiane, il CISP – Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli– www.cisp-ngo.org], altro non è che il tentativo di rendere più agile l'acquisizione di enormi lotti di terra da dedicare all'agro industria. In barba ai titoli comunitari riconosciuti dalla Costituzione di Honduras [art. 346, «È un dovere dello Stato dettare norme a protezione dei diritti e degli interessi delle comunità indigene esistenti nel paese, e in special modo delle terre e dei boschi dove queste risiedano»] e al Convenio n. 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro ratificato da Honduras nel giugno del 1994.

Nel novembre (2005), abitanti di differenti comunità lenca del municipio indigeno di San Francisco de Opalaca, nel dipartimento di Intibucá, hanno denunciato pubblicamente l'Unione Europea. Secondo le comunità, affiliate al COPINH [Consejo Civico de Organizaciones Populares e Indigenas de Honduras], «il proposito del programma è il catasto dei territori di tutti i municipi del dipartimento di Intibucá per poi imporre carichi tributari […] e fare in modo che noi indigeni, non potendo pagare le tasse, possiamo essere spogliati delle nostre terre». Tutto questo, spiega Salvador Zuniga, del COPINH, per favorire –sostanzialmente– un'impresa, la ENERSA, che sta avviando la costruzione di una centrale idroelettrica sul rio Gualcarque, in territorio del municipio indigeno di San Francisco de Opalaca.

Lo stesso programma viene implementato anche lungo la costa Atlantica, nelle comunità abitate dal popolo garifuna, afro discendenti giunti lungo le coste hondureñe oltre duecento anni fa. «Prima dell'indipendenza del paese dalla Spagna», ci tengono a precisare i rappresentanti di OFRANEH [Organización Fraternal de los pueblos Negros de Honduras]. Miriam Miranda, la direttrice, ci spiega che tanto il Governo quanto le amministrazioni locali premono affinché tutti abbiano un titolo di proprietà individuale. «Quando possiedi un certificato, allora puoi anche ipotecare la terra», conclude amara: ad oggi, già il 70% del territorio dei garifuna è in mano a terzi, e il Governo preme per poter sviluppare megaprogetti turistici che –promette– porteranno sviluppo e prosperità alle comunità.

BAHÍA de TELA

Signora all'inaugurazione del Progetto - Foto FR'007

LA QUESTIONE NERA:
I GARIFUNA E LA RESISTENZA AI MEGAPROGETTI DI SVILUPPO TURISTICO

«Prima vivevamo poveri, ma almeno eravamo tranquilli». Ha le idee chiare il vicepresidente del Patronato di Triunfo de la Cruz, una comunità garifuna situata nel golfo di Tela, lungo la Costa Atlantica di Honduras. I garifunas, i neri di Honduras, sono centocinquantamila, il 2% della popolazione nazionale secondo le statistiche ufficiali; sono cinque o seicentomila (compresi quelli che vivono all'estero, principalmente negli Stati Uniti d'America) secondo i dirigenti di Ofraneh, l'Organización fraternal de los negros de Honduras che lavora dagli anni settanta in una trentina di comunità, dislocate lungo tutta la Costa Atlantica del Paese centroamericano.
I discendenti dei primi garifunas giunti in Honduras alla fine del settecento, provenienti dell'isola caraibica di Sao Vicente, sopravvivevano dedicandosi alla pesca e all'agricoltura. A metà degli anni novanta, però, il Governo ha deciso che le loro terre erano una risorsa per il Paese e che loro, che lì vivono da 209 anni, erano di troppo. Da allora non c'è più pace per i garifunas, costretti a combattere una guerra impari contro alcune delle famiglie più ricche e potenti del Paese.

Il nodo del problema è il turismo: per il governo (e per alcuni imprenditori che ne muovono i fili) rappresenta l'unica salvezza per la disastrata economia del Paese. Anche il Washington Post, nel gennaio del 2004, ha scritto che attualmente l'Honduras oggi una delle prime dieci destinazioni turistiche a livello mondiale. L'ex ministro del Turismo Thierry de Pierrafeu (il governo è cambiato il 27 gennaio scorso, dopo le elezioni di fine novembre) lo definisce "Eco-etno turismo": mettere a disposizione del turista la natura del paese e la ricchezza culturale dei suoi popoli originari. Svenderle, secondo i garifuna che non credono che il turismo porterà prosperità e lavoro per la gente delle comunità. «Al più ci chiameranno a lavorare come camerieri, o per sculettare nei nostri "balli tradizionali"» racconta il presidente del Patronato.

Nel 1992 ci fu il primo tentativo di investire a Triunfo de la Cruz. Il progetto si chiamava Marbella, un complesso residenziale lungo una striscia di sabbia di almeno tre km, dal villaggio fino alla riserva naturale di Punta Izopo. Ville con giardino in riva al mare, piscina e belle mura in cemento armato. Per aggirare la legislazione nazionale, che protegge l'inalienabilità delle terre comunitarie, protette dalla Costituzione (oltre che dalla Convezione n. 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ratificata dall'Honduras nel giugno 1994), il Governo municipale di Tela ha votato una

delibera secondo la quale il territorio di Triunfo de la Cruz apparteneva al centro urbano della città. Un espediente per poter iniziare a privatizzare la costa: la lottizzazione oggi va avanti con il finanziamento dell'Unione europea, nell'ambito del programma Path (Programa de Administración de Tierras de Honduras), realizzato con la collaborazione di Organizzazioni non governative che si occupano delle attività di catasto (tra le altre, l'italiana Cisp, Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli www.cisp-ngo.org). Anche se l'opposizione ha fermato Marbella (sono state costruite solo una decina di ville più una mezza dozzina di scheletri rimasti incompleti vicino alla spiaggia), la comunità ne paga oggi le conseguenze: Triunfo de la Cruz ha subito seri danni per le piogge torrenziali che hanno colpito l'Honduras nell'autunno del 2005. I corsi d'acqua sotterranei, ingrossati dalle piogge, hanno trovato nei muri di cemento armato un ostacolo al proprio cammino verso il mare e se lo sono aperto dove hanno potuto: tra le case della comunità. Molti hanno perso tutto. Sono nati nuovi fiumi (uno è stato ribattezzato rio Gama, dal nome dell'ultimo uragano del novembre 2005) e una parte della comunità oggi è raggiungibile solo in canoa.

Per il caso Marbella, Alfredo Lopez, rappresentante di Ofraneh a Triunfo de la Cruz, si è fatto sette anni di carcere. L'accusa a suo carico, montata ad hoc dai pubblici ministeri, era di traffico di sostanze stupefacenti. La sua colpa, quella di essere uno dei leader della comunità. Alfredo non è mai stato processato. «Mi hanno preso una prima volta nel 1995. Due paramilitari. Mi ha interrogato l'intelligence: mi chiedevano se sapevo cosa ci fosse in gioco con il progetto. Lì ho capito che stavamo toccando interessi forti». La detenzione iniziò il 27 aprile del 1997, a Tela. «Quattro giorno dopo il mio arresto venne ucciso in un ristorante Jesus Alverez, un altro dei leader di Triunfo», continua Alfredo. «Il movimento perdeva due persone importanti in un colpo solo. L'organizzazione era a terra e tutti i progetti collettivi si fermarono», ricorda. Nel frattempo grazie a una radio comunitaria Alfredo riusciva a comunicare con la sua gente e appoggiava così, dall'interno del carcere, la rinascita del Comitato, alla cui guida attualmente c'è Teresa Reyes, sua moglie. A tre anni dall'arresto, Alfredo riceve un'offerta che rispedisce al mittente: soldi in cambio del permesso per far entrare il progetto nelle comunità. Rifiuta e viene trasferito nel carcere di Puerto Cortés, a più di 200 km da Triunfo de la Cruz: «Dopo cinque anni senza un processo era chiaro che fossi un prigioniero politico. Presentammo il caso alla Commissione Interamericana di Diritti Umani (CIDH) per riesaminarlo. Alla fine sono uscito dopo quasi sette anni, ma senza che fosse fatta giustizia».

La nuova battaglia di Alfredo Lopez e di Ofraneh è contro "Los Micos. Beach and golf resort". Conosciuto come proyecto Bahia de Tela, è la punta di diamante nella strategia di sviluppo turistico di Thierry de Pierrefeu:

alberghi di lusso, 2.000 appartamenti, 6 multi-residences per un totale di 168 ville, centri commerciali, parchi tematici e di intrattenimento. Sono previsti anche un campo da golf e un villaggio garifuna ricostruito all'interno del complesso. In totale, un mostro di oltre 300 ettari in una zona vergine tra i villaggi di Tornabé e San Juan. Per un investimento stimato tra i 140 e i 200 milioni di dollari.

Opporsi è rischioso. A novembre hanno bruciato la casa di Wilfredo Lopez di San Juan de Tela. Hanno cercato di bruciarlo vivo, insieme ai documenti raccolti sul progetto. Il 15 gennaio altri membri del Patronato e del Comité di San Juan sono stati attaccati da pistoleri quasi sicuramente al soldo di Promotora de Turismo (PROMOTOUR), l'agenzia di proprietà di Jaime Rosenthal Oliva, uno degli imprenditori più ricchi di Honduras, che pretende il controllo delle terre di San Juan Nuevo. Fanno parte, però, del titolo di proprietà collettiva della comunità de San Juan: «1775 ettari che i garifuna utilizzano dal 1911» precisano quelli di Ofraneh denunciando l'attentato.

«Il governo è infuriato con il popolo garifuna. Funzionari vengono inviati nelle comunità per spiegare i benefici di Bahia de Tela. Noi vogliamo che ci dimostrino quali saranno questi benefici», si arrabbia Miriam Miranda, coordinatrice di Ofraneh. Per questo stanno cercando di comprare i leader comunitari: sono quasi riusciti a fermare le proteste a Tornebé e Miami, un'altra comunità della baia. A Triunfo de la Cruz sono esperti: con il Fondo Prosperidad della Banca mondiale hanno provato a dividere il Patronato offrendo prestiti personali ad alcuni leader per avviare piccole attività economiche (forni, bed & breakfast).

Non ce l'hanno fatta: la gente ha ben presente lo sfacelo di Roatán, l'isola al largo della Costa Atlantica che è diventata la Cancún dell'Honduras. Hotel, villaggi vacanze, bar e internet café gestiti da compagnie occidentali sulla spiaggia bianca dei Caraibi, senza alcune ricaduta positiva – né economica (al di là dei posti di lavoro) né sociale – per la popolazione locale.

I garifuna non ne vogliono una in casa propria, anche se raccontano sia l'unico progresso possibile. È meglio, pensano, restare poveri ma tranquilli. «Non siamo contrari al turismo. Siamo contro questo tipo di turismo».

GARIFUNA MINACCIATI DAL TURISMO

Alfredo Lopez ha trascorso sette anni in carcere come prigioniero politico, detenuto in base a false accuse montate su misura per contrarrestare il suo impegno in difesa delle terre collettive della propria comunità Garifuna, Triunfo de la Cruz. La comunità è situata nel municipio di Tela, Atlantida, sulla spettacolare costa caraibica dell'Honduras.

La lotta in cui Triunfo de la Cruz è impegnata è la difesa delle sue tradizioni ancestrali, e tra esse la proprietà e la gestione comunitaria della terra.

Triunfo de la Cruz, come le altre 46 comunità Garifuna, vive sotto la costante e forte minaccia di differenti attori interessati nello sviluppo del turismo sulla costa caraibica, dove il popolo Garifuna vive da oltre duecento anni. I Garifuna sono un popolo indigeno afrodiscendente, proveniente dall'isola caraibica di San Vicente, dove schiavi naufraghi o in fuga dalle isole vicine si unirono con il popolo indigeno Arawaka. A causa della loro costante lotta in opposizione ai colonizzatori inglesi, i Garifuna furono espulsi da San Vicente nell'anno 1797 e abbandonati sull'isola hondureña di Roatan. Da allora hanno popolato quasi tutta la costa atlantica dell'Honduras, del Guatemala e parte dell'attuale Belize, mantenendo la loro autonomia, vivendo in armonia con le loro terre e gestendo le risorse naturali secondo la loro cosmovisione e tradizioni.

Proprio grazie all'esempio e alla presenza dello spirito guida degli antenati, la comunità di Triunfo de la Cruz, continua a gestire le proprie risorse in forma collettiva e dopo decenni di lotta è riuscita ad ottenere un titolo registrato a nome comunitario nel 1992 ed una ampliazione dello stesso nel 1996. Questo titolo, teoricamente, dovrebbe proteggere giuridicamente la terra dalla vendita a impresari estranei alla comunità.

Nonostante ciò in anni recenti il governo hondureño ha mostrato forti interessi in terre e spiagge dove si ubicano le comunità Garifuna, con il proposito di sviluppare il settore turistico, prossimo principale motore dell'economia nazionale. Varie amministrazioni, tanto governative quanto municipali, hanno adottato una serie di politiche e di progetti senza dare la minima importanza ai diritti del popolo Garifuna. Tutto questo processo è stato apertamente sostenuto e appoggiato dalle istituzioni finanziarie internazionali, che hanno facilitato gli interessi dei grandi impresari stranieri che da decenni bramavano le spiagge garifuna.

Un ruolo di primaria importanza in questa storia è stato svolto purtroppo dal governo italiano, che sotto l'ombrello della cosiddetta "cooperazione" internazionale, sta aprendo la strada agli investimenti di molti imprenditori che vogliono costruire complessi turistici nella zona.

Nel 1994 imprenditori che esercitavano una forte influenza sull'attuale governo in carica, iniziarono la costruzione di un complesso di case di lusso dentro la proprietà delle terre ancestrali di Triunfo de la Cruz. Per facilitare questo progetto, denominato Mar Bella, il Municipio di Tela ha assegnato agli imprenditori titoli di proprietà di pieno dominio all'interno

del titolo comunale di Triunfo. Si tratta purtroppo di una pratica molto comune adottata ai danni delle comunità Garifuna, pur essendo completamente illegale.

Il Comitato di Difesa delle terre di Triunfo (CODETT), sotto la direzione di Jesùs Alvarez e Alfredo Lopez ha instradato una denuncia contro la corporazione municipale di Tela per Abuso di Autorità e Malversazione di Fondi Pubblici per aver avallato il progetto e avervi partecipato. Per il suo impegno in prima linea in difesa delle terre della sua comunità, Jesus Alvarez fu vittima di due attentati contro la sua persona, morendo pochi giorni dopo il secondo, nel 1997, a causa delle ferite riportate. In questi stessi giorni Alfredo Lopez venne detenuto con false accuse di narcotraffico e incarcerato per sette anni nonostante la totale mancanza di qualsiasi prova evidente contro di lui.

Nonostante la repressione, l'impegno delle comunità non si debilitò e il progetto Mar Bella fu bloccato. Oggi le grandi ville costruite rimangono come un monumento, in contrasto con la natura circostante, dell'esito positivo della lotta della comunità. Accanto all'obrobrioso progetto abbandonato, ci sono oggi le accoglienti capanne, edificate con materiali naturali ed in armonia con il paesaggio, che un gruppo di donne della comunità sta costruendo con la speranza di creare un'alternativa al turismo di massa distruttore delle tradizioni e della natura: quella del turismo comunitario.

I casi di Jesùs Alvarez e Alfredo Lopez di Triunfo de la Cruz, purtroppo non sono isolati, ma sono una constante della repressione subita dai dirigenti Garifuna e dell'Organizzazione Fraterna Negra Hondureña (OFRANEH). La OFRANEH è una organizzazione di base che sin dagli anni '70 accompagna la lotta delle comunità Garifuna per la loro sopravvivenza come popolo.

L'attività principale dell'organizzazione è la difesa della terra ancestrale. Da questo punto di vista, l'organizzazione è stata l'unica che sin dall'inizio ha avuto il coraggio di denunciare pubblicamente le politiche e i progetti che vogliono frazionare i titoli comunitari, e che ha lottato per il titolo di "territorio ancestrale" che ancora non è stato riconosciuto dallo stato. A causa della ferma posizione dell'organizzazione al riguardo, molti dei suoi dirigenti hanno sofferto persecuzioni: dalle minacce e intimidazione fino ad arrivare ad attentati, omicidi, detenzioni.

Nel marzo di quest'anno, Miriam Miranda, una delle principali dirigenti di OFRANEH, è stata vittima di un'irruzione illegale nella propria abitazione del quartiere Buenos Aires, nella città di Ceiba. Agenti della Direzione

Generale di Investigazione Criminale (DGIC), sono entrati forzosamente nella sua casa accusandola di essere in possesso di armi e droga, la stessa falsa accusa che era costata sette anni di prigione a Alfredo Lopez. Chiaramente non trovarono nessun tipo di contrabbando e a causa delle denunce svolte a livello internazionale, il governo dichiarò in seguito che l'incidente era stato dato da un'errore dell'"Intelligence".

Poco dopo, il 30 maggio, la Coordinatrice Generale dell'Organizzazione, Gregoria Flores fu vittima di un attentato in pieno giorno nella strada principale di Ceiba, dove le spararono con un proiettile esplosivo che la raggiunse al braccio. In questo momento l'aggressore, un agente di sicurezza privata, stava suppostamento inseguendo un ladro, ma su questo caso sono state cessate tutte le investigazioni. I tre casi menzionati dimostrano che esiste una repressione sistematica contro i Garifuna difensori della propria terra. Oltre alla violazione dei diritti umani delle singole persone, bisogna riconoscere che tale repressione attenta anche alla forma di vita di un intero popolo, che non può vivere se non radicato alle sue terre ancestrali.

Attualmente gli abitanti e le autorità di Triunfo de la Cruz si riuniscono in assemblea in un salone comunale per discutere delle nuove minacce che incombono sulle proprie terre comunitarie. L'ultima preoccupante notizia della lunga serie di politiche minatorie è un recente decreto esecutivo che stabilisce l'Area Sotto Regime Speciale (ABRE) "Baia di Tela", regione dove è situata Triunfo de la Cruz, tra le altre comunità Garifuna.

Il proposito del decreto è di suddividere in zone e gestire tutta l'area in funzione dell'attività turistica, basandosi su leggi previe in cui le zone turistiche vengono definite come beni pubblici, riconoscendo allo Stato il diritto all'espropriazione. Per quanto riguarda le terre comunali Garifuna, l'ABRE applicherà il capitolo III della Legge di Proprietà ratificata nel 2004, capitolo che facilita lo smembramento dei titoli comunali, in chiara contraddizione con il Convegno 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (O.I.T.) sui Popoli Indigeni e Tribali dei paesi indipendenti.

Organizzati in Assemblea Permanente per respaldarsi davanti alle continue violazioni dei diritti dei popoli, OFRANEH e altre organizzazioni che rappresentano i popoli indigeni e negri di Honduras, continuano a denunciare apertamente questo capitolo della Legge di proprietà.

Dall'altra parte, a rafforzare questa legge e implementarla, c'è il Programma di Amministrazione delle Terre d'Honduras, PATH, finanziato dalla Banca Mondiale, programma che ha sfidato il punto centrale della resitenza delle comunità pretendendo "legalizzare" terre ancestrali Garifuna

e consegnarle a invasori che si sono insediate in esse e tentando di individualizzare i titoli comunali esistenti.

L'ABRE, la Legge di proprietà e il PATH, insieme ad altri progetti, conformano una serie di regolamenti il cui principale obiettivo sulla costa caraibica è quello della sicurezza giuridica della terra in mano agli impresari nazionali e internazionali e non alle comunità. Dato il loro fervore nell'istituzionalizzare il modello neoliberale nella regione attraverso il TLC, il Plan Puebla Panamà e altri progetti a livello nazionale, il fatto che le Istituzioni Finanziarie Internazionali, come la Banca Mondiale e la Banca Interamericana di Sviluppo, stiano favorendo gli interessi privati a discapito delle comunità non crea nessuna sorpresa.

Un esempio chiaro dei cambi legislativi adottati e dell'appoggio internazionale è il mega progetto turistico "Los Micos Beach & Golf Resort", meglio conosciuto come progetto "Baia di Tela". Senza minimamente preoccuparsi delle preoccupazionio espresse dalle comunità Garifuna che saranno direttamente colpite, San Juan, Tornabè e Miami, l'istituto Hondureño di Turismo, insieme con potenti imprenditori privati, sta sviluppando il progetto di turismo d'elite dentro l'area di Riserva del Parco Nazionale Jeanette Kawas, nonostante gli hotel di lusso, i campi da golf e altre strutture non siano sostenibili e minaccino seriamente le risorse delle comunità, soprattutto l'acqua. Il progetto conta con l'appoggio milionario della Cooperazione Italiana, del BID e la partecipazione di grandi imprenditori come Miguel Facussè, che hanno alle spalle una lunga storia nell'usurpazione delle terre ancestrali Garifuna e nell'attentato alle risorse naturali delle comunità.

Di fronte a questa situazione di costanti violazioni, la OFRANEH ha instradato denunce presso la Commissione Interamericana dei Diritti Umani per gli abusi commessi contro il popolo Garifuna dal Municipio di Tela a Triunfo de la cruz e dallo Stato nelle isole di Cayos Cochinos. Nel caso di Alfredo Lopez, la Corte Interamericana è a punto di emettere la sentenza.

Lontane dall'idea di lasciare i problemi solo nelle mani di istanze internazionali, le comunità Garifuna continuano a resistere giornalmente nella lotta in difesa del proprio territorio, delle proprie risorse naturali e della sopravvivenza culturale di tutto un popolo. Neanche la dura e sistematica repressione ha potuto far tecere OFRANEH e i suoi dirigenti. Qui a Triunfo de la Cruz e lungo tutta la costa, accompagnato dallo spirito guida dei suoi antenati, il popolo Garifuna continua a camminare e continua ad esistere, nonstante tutto, come Popolo, radicato nel suo territorio.

09/2005 - Flavio Tannozzini – CICA, Collettivo Italia - Centro America - www.puchica.org

GLI AFFARI CONTRO NATURA DELLA TRANSNAZIONALE ASTALDI

La società di costruzione Astaldi, sconfitta nella gara per il General Contractor del Ponte sullo Stretto di Messina, cerca la riscossa sul mercato internazionale. Piovono commesse in Algeria, Venezuela e Honduras. Nello Stato centroamericano Astaldi è l'asso pigliatutto: dighe, strade, centrali, servizi idrici e rifiuti. I soldi della Cooperazione italiana e le alleanze con imprenditori all'indice per crimini ambientali.

Sconfitta sul filo di lana nella gara per il General Contractor del Ponte sullo Stretto, l'Astaldi tenterà la rivincita con l' "avversaria" Impregilo. Un primo appuntamento è fissato per i prossimi giorni quando il Comune di Milano deciderà a chi affidare la concessione dei lavori per la realizzazione della linea 5 della metropolitana, dalla stazione di Porta Garibaldi a via Bignami. Un contratto da 504 milioni di euro per una tratta tutta in sotterranea, completamente automatizzata, con una lunghezza di 5,6 chilometri. Una gara certamente non facile per Astaldi, anche perchè sul fronte opposto, a dare manforte ad Impregilo, ci saranno due aziende "sorelle", la Società Italiana per Condotte d'Acqua (suo l'appoggio esterno alla scalata di Impregilo da parte di IGLI, cordata di industriali e finanziarie italo-argentini) e la Grassetto della famiglia Ligresti (Fondiaria-SAI) e del costruttore Marcellino Gavio, azionista di IGLI-Impregilo.

Un secondo appuntamento per la revance di Astaldi, ancora più ambito, è previsto invece per l'inizio del prossimo anno, quando Roma Metropolitane, società mista presieduta dall' "ambientalista" Chicco Testa, sceglierà il General Contractor per la realizzazione dei lavori per la Linea C, la Terza Metropolitana di Roma, l'opera pubblica più costosa in Italia dopo il Ponte di Messina (circa 3 miliardi di euro). Per questa gara gli schieramenti sono ancora gli stessi di quella del Ponte: da una parte la cordata guidata da Astaldi con Vianini Lavori, Consorzio Cooperative Costruzioni ed Ansaldo Trasporti Sistemi Ferroviari; dall'altra quella composta da Impregilo, Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna, Condotte d'Acqua e Grandi Lavori Fincosit.

In verità ai nastri di partenza della gara per la Terza Metropolitana di Roma ci sono altri partecipanti, come ad esempio Pizzarotti & C. di Parma (impresa che con Astaldi aveva partecipato al bando per il GC del Ponte sullo Stretto); la cordata Consorzio Stabile T&T e Maire Lavori (anche quest'ultima faceva parte del gruppo Astaldi nella gara del Ponte); la Sis Scpa e il gruppo Consorzio Stabile "Opere - Tecnologie e Sistemi Integrati di Costruzione" con "Ergon Engineering and Contracting" Consorzio Stabile

Scarl. Su questa contesa ricadono gli identici dubbi di legittimità che hanno caratterizzato l'iter concorsuale del Ponte sullo Stretto: su fronti avversi ci sono infatti due aziende della Lega delle Cooperative che condividono interessenze societarie. La C.M.C. di Ravenna è una delle 230 socie, la più importante, del C.C.C.- Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna. Ciò viola le normative europee e italiane in materia di appalti pubblici, le quali escludono espressamente la partecipazione ad una gara di imprese che "si trovino fra di loro in una delle situazioni di controllo", ovverossia di società tra esse "collegate o controllate". (1)

Dal nord Africa all'America latina gli ultimi successi targati Astaldi.

Nonostante la sconfitta subita nella corsa per la realizzazione della maggiore delle Grandi Opere previste dal governo Berlusconi-Lunardi, l'Astaldi non sembra comunque aver perso lo smalto e specie all'estero, sta ottenendo successi lusinghieri, uno dietro all'altro. (2) È di qualche settimana fa la notizia che l'importante azienda di costruzione romana si è aggiudicata il contratto con la SNTF, la società nazionale delle ferrovie della Repubblica di Algeria, per la realizzazione della nuova linea ferroviaria Mecheria-Redjem Demouche, nella regione sudoccidentale, per un importo equivalente a circa 166 milioni di euro. Il contratto, assegnato al raggruppamento Astaldi-ETRHB Haddad di cui l'azienda italiana è capofila con una quota pari al 51%, prevede lo studio e la realizzazione di una linea a un solo binario dalla lunghezza di 140 chilometri. Astaldi è presente da anni in Algeria e di recente si è aggiudicata i lavori per la realizzazione delle dighe di Kerrada e Taksebt (nei pressi di Algeri), del tunnel stradale di Jijel e di un tratto dell'Autostrada Est-Ovest che collega via mare la Tunisia al Marocco. Questi contratti in terra d'Africa hanno assicurato all'azienda introiti per 410 milioni di euro.

Una seconda notizia che ha fatto schizzare in borsa il titolo Astaldi è giunta ad inizio dicembre da Caracas (Venezuela) al termine della visita d'affari del viceministro per le Attività produttive, Adolfo Urso. Si tratta della firma di alcuni accordi commerciali con il governo di Hugo Chávez, uno dei quali relativo alla realizzazione di tre tratte ferroviarie da parte di un consorzio di sole imprese italiane: Astaldi, Trevi, Danieli, Ghella, la "concorrente" Impregilo e finanche Italferr, la società di engineering delle ex Ferrovie di Stato, azionista di minoranza della Società Stretto di Messina. La commessa in Venezuela per le linee Charallave Norte-La Encrucijada, La Encrucijada-San Fernando de Apure e Chaguaramas-Cabruta è del valore di 7 miliardi di euro, con consegna dei lavori entro il 2012.

Ma le note più liete vengono tutte dalla repubblica centroamericana dell'Honduras dove l'Astaldi rappresenta la realtà italiana più attiva e

riconosciuta dalle oligarchie del potere politico ed economico. Lo scorso 22 novembre, alla presenza del Presidente uscente Ricardo Maduro, della Ministra delle Risorse Naturali e all'Ambiente Patricia Panting Gallo, dell'ambasciatore italiano in Honduras Mario Fugazzola e del rappresentante della Cooperazione italiana Rodolfo Zoppis, i manager Astaldi hanno presenziato la cerimonia d'inaugurazione dell' "Acquedotto Regionale del Valle di Nacaome", progetto voluto dal Congresso onduregno nel 2000 e che Ricardo Maduro in persona aveva assegnato all'Astaldi, avvalsasi poi dell'assistenza tecnica e della direzione dei lavori della connazionale GICO. Le ragioni del "successo" delle società italiane? Il progetto dell'acquedotto del Valle è stato finanziato per il 76,8% dal Ministero degli Affari Esteri d'Italia attraverso il proprio dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo e per il restante 23,2% dal governo onduregno.

L'ammontare dei lavori infrastrutturali è di 22 milioni e 509 mila euro; la meta, il "rifornimento idrico agli abitanti di 74 comunità di 5 municipi del dipartimento meridionale di Valle (La Venta, San Antonio de Flores, Pespire, Nacaome e San Lorenzo)", mediante la realizzazione di un elettrodotto di 2,300 kilowatt di potenza, un pozzo, 5 impianti potabilizzatori e altrettanti sistemi di distribuzione d'acqua, 23 stazioni di pompaggio, 2 serbatoi d'immagazzinamento e 130 chilometri di nuove tubature. Più la ristrutturazione della rete di distribuzione idrica e del sistema fognario della città di Nacaome, capoluogo del dipartimento di Valle.

Un'opera, questa, che alla vista di occhi inesperti appare certamente meritoria, non fosse altro che interessa una delle zone dell'Honduras con uno scarso accesso alle risorse idriche, dove la stagione delle piogge dura solo un paio di mesi all'anno e gran parte della popolazione vive senza acqua potabile e fognature. Ma ad una attenta valutazione ci si rende conto che il megaprogetto finanziato in buona parte con i soldi della cooperazione è carente dal punto di vista della sostenibilità futura (sia per le dimensioni che per gli alti costi che comporterà la manutenzione) e scarsamente integrato ed integrabile con altri progetti di fornitura d'acqua che si stanno sviluppando nella regione, anch'essi in buona parte con finanziamenti internazionali (Unione europea, ONG e dello stesso dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri italiano).

Crescono intanto le critiche di una parte della popolazione che non crede più ai tanti "doni" della comunità straniera. Le polemiche hanno assunto rilevanza pubblica a seguito della inaugurazione "ufficiale" dell'acquedotto del Valle di Nacaome. Secondo il contratto di concessione dei lavori all'Astaldi, essi sarebbero dovuti iniziare nel maggio 2004 per concludersi dopo due anni esatti nel maggio 2006. Eppure, ad appena 5

giorni dalla vigilia del voto nazionale che ha rinnovato gli organi istituzionali centrali e locali dell'Honduras, in un clima violentissimo che vedeva fronteggiare due schieramenti (nazionalisti e liberali) che non si risparmiavano persino gli attacchi armati, il Presidente uscente, con al seguito la figlia (Cecilia Maduro) e il genero (l'italiano Diego D'Oriano), trasformava l'evento in un ulteriore spot elettorale a favore dei nazionalisti locali. Il tutto con tanto di presenza ai massimi livelli dell'Ambasciata d'Italia, per nulla turbata che la partiticizzazione del "dono" alle popolazioni meridionali dell'Honduras avvenisse il primo giorno riservato per legge al silenzio elettorale, e soprattutto che, non essendosi ancora conclusi i lavori dell'Astaldi, gli impianti di potabilizzazione e buona parte della rete idrica non fossero in funzione. Al doppio autogoal delle autorità diplomatiche e dei funzionari della cooperazione italiana va aggiunta poi una buona dose di miopia politica. La cerimonia della mezza inaugurazione è stata volutamente disertata dalle autorità locali di Nacaome, municipio di antica fede liberale, mentre il voto popolare ha poi duramente punito i nazionalisti guidati da Porfirio “Pepe” Lobo Sosa, l'uomo dal pugno di ferro che concorreva alla Presidenza della Repubblica, sostenuto da Maduro, promettendo la pena di morte per i giovani delle bande criminali che popolano i 'barrios' marginali delle città onduregne.

Negli affari, si sa, certe regole di tatto valgono poco, anche se stavolta più che di affari si sarebbe dovuto parlare di cooperazione allo sviluppo. Ma allo sviluppo di chi? Con il progetto di "fornitura idrica a favore della popolazione di Valle" si punta al potenziamento del sistema di irrigazione di circa 6.500 ettari di terre del Sud in mano a "ignoti" proprietari che hanno implementato coltivazioni intensive agroindustriali (principalmente frutta tropicale e canna da zucchero). Una produzione dalla discutibile sostenibilità economica ed ecologica, che rischia di far crescere e di parecchio la domanda di acqua senza che sia possibile intervenire sui cicli dell'offerta di questa scarsissima risorsa naturale.

Secondo quanto annunciato il giorno dell’ ”inaugurazione” dell’acquedotto dai nostri rappresentanti diplomatici, anche il programma di irrigazione a fini agroindustriali del territorio del Valle godrà del finanziamento del Ministero degli esteri, e sarà affiancato da un progetto di "formazione comunitaria e degli amministratori locali" per il valore di un milione di euro, che potrebbe essere affidato ad una organizzazione non governativa italiana.

Con questi nuovi interventi, esce ulteriormente rafforzato il ruolo dell'Honduras quale principale paese beneficiario della cooperazione italiana in Centroamerica: nel solo biennio 2002-2003, i programmi di "aiuti" hanno raggiunto la cifra di 60 milioni di dollari, a cui si sono aggiunti nel

2004 i circa 150 milioni di dollari relativi all'accordo bilaterale di cancellazione del debito. Dulcis in fundo l'accordo appena sottoscritto da Italia e Honduras per la costruzione di una centrale idroelettrica a La Esperanza (dipartimento di La Paz, regione occidentale), attraverso i cosiddetti "crediti di emissione" previsti dal "Clean Development Mechanism" (uno dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto). L'Italia cioè finanzierà l'opera ed in cambio l'Honduras si accollerà un valore di circa 37mila tonnellate equivalenti di anidride carbonica prodotte annualmente in Italia. Per essere ancora più chiari, con il credito per la centrale di La Esperanza, pur non riducendo le emissioni in ambito nazionale, l'Italia godrà di uno "sconto" per 37mila tonnellate di anidride carbonica prodotta, che le saranno detratte dagli obblighi assunti con la firma del protocollo di Kyoto. Un altro esempio di cattiva cooperazione Italia-Honduras rimarcato dal fatto che l'Olanda e alcune organizzazioni ambientaliste internazionali si sono opposte alla realizzazione di questa centrale idroelettrica, dato che il progetto del bacino artificiale che sorgerà con lo sbarramento di una nuova diga non è stato approvato dalla Commissione internazionale sulle dighe. Addizionalmente, l'accordo violerebbe le finalità dello stesso "Clean Development Mechanism". L'Astaldi, ovviamente, è la maggiore concorrente alla gara di aggiudicazione dei lavori della centrale idroelettrica di La Esperanza.

I grandi affari di Astaldi d'Honduras

La lista dei lavori in Honduras della grande società di costruzioni italiana, oltre alla realizzazione dell'acquedotto di Valle, contempla anche i più importanti sistemi idroelettrici del paese, la centrale di El Cajón (nella regione centrale montagnosa di Comayaguala), la diga di Concepción e quella di Nacaome intitolata a "José Cecilio del Valle", ubicata sull'omonimo fiume ad una sessantina di chilometri di distanza dalla capitale.

Nel gennaio 2005, Astaldi ha inoltre firmato con il governo del Presidente Maduro un contratto per il valore di 175.000 euro per il raddoppio della carreggiata della strada del nord CA-5, secondo lotto, nel tratto Taulabé-La Barca (53 chilometri), tra i dipartimenti di Comayagua e Cortés. I fondi sono stati forniti in parte dalla Banca Mondiale e in parte dal Governo centrale.

In occasione della firma del contratto in uno dei saloni della casa presidenziale di Tegucigalpa, Ricardo Maduro ci tenne a sottolineare come esso fosse fondamentale in vista "del canale secco, quel corridoio logistico, sogno degli onduregni da oltre 20 anni, che assicurerà lo sviluppo del paese". Il "corridoio logistico" è un vecchio progetto binazionale (El

Salvador-Honduras), rilanciato dal cosiddetto Piano infrastrutturale neoliberista “Puebla Panamá”, per la realizzazione di un’arteria stradale che colleghi il porto di Cutufo sull’Oceano Pacifico (El Salvador) con Puerto Cortés, la maggiore città portuale onduregna nel versante caraibico, in alternativa alla navigazione nel Canale di Panama. Solo in territorio onduregno, questo progetto prevede una spesa di 115 milioni di dollari per 100 chilometri di nuove strade, con l'apporto finanziario della Banca d’Integrazione Economica Centro Americana (CABEI), del governo del Messico (55 milioni di dollari) e della Banca Europea per gli Investimenti e il Commercio (20 milioni).

Sempre l’Astaldi, in consorzio con l'italiana Ghella, la Hydro-Honduras (filiale locale della Hydro-West, azienda nordamericana con sede a Seattle) e la EMCE - Empresa de Mantenimiento Construcción y Electricidad (società presieduta da Freddy Nasser, cognato di Miguel Facussé, uno degli uomini più ricchi e potenti in Centroamerica e zio dell'ex presidente onduregno Carlos Flores), si è aggiudicata la concessione per la generazione di energia, tramite la costruzione e successiva gestione dell'impianto idroelettrico sul Río Cangrejal (La Ceiba). L'impianto idroelettrico di El Cangrejal, della potenza di 50 MW e un costo di 80 milioni di dollari, sorgerà a due passi dal Parco Nazionale di Pico Bonito ed è fortemente osteggiato dalla popolazione locale preoccupata che la nuova diga possa causare la scomparsa di oltre 11 chilometri del corso d'acqua che scorre a valle. Pico Bonito è una delle principali oasi naturalistiche dell’Honduras e si estende su un'area di 500 chilometri quadrati. È anche il più grande dei parchi nazionali del paese ed ospita diverse tipologie forestali e incontaminate fonti d’acqua (cascate, torrenti e i fiumi Bonito e Quebrada). L'abbondante e variegata fauna include giaguari (animali sacri a tutte le culture precolombiane, ormai pressocché estinti), armadilli, scimmie urlatrici, tucani. Il Río Cangrejal è una vera e propria barriera naturale a protezione del Pico Bonito e la sua scomparsa avrebbe conseguenze devastanti sulla flora e la fauna ospitata e sull'intero patrimonio socio-economico e territoriale di La Ceiba, grande porto atlantico del paese, distante appena una decina di chilometri dal parco naturale.

Già oggi il Río Cangrejal è una delle maggiori attrazioni turistiche di Honduras: sulle sue rive sono sorti diversi centri balneari, frequentatissimi dagli abitanti della regione e numerosi turisti stranieri scelgono le ripide correnti del fiume per il rafting e le discese in canoa. Nei pressi di questo corso d'acqua gli archelogici hanno anche scoperto il sito di La Colorada, centro della cultura precolombiana dei Macrochibcha. L’importanza dell’area, non ancora esplorata, sarebbe di poco inferiore in Honduras solo al sito Maya di Copán, vero e proprio gioiello archeologico centroamericano.

Il progetto idroelettrico è dunque incompatibile con le incommensurabili potenzialità ecoturistiche della zona.

Le società internazionali consorziatesi per il progetto idroelettrico El Cangrejal hanno speso circa 1,5 milioni di dollari per approntare uno studio d'impatto ambientale che è stato definito "lacunoso" e in "violazione delle normative onduregne e degli ordinamenti municipali". Le organizzazioni ambientaliste hanno altresì denunciato di essere state escluse in tutte le fasi relative allo studio di impatto ambientale e di attendere ancora il permesso di visionare il progetto tecnico della idroelettrica. Anche le istituzioni e gli enti locali sono stati esclusi da tutte le fasi relative al procedimento e dopo un timido sostegno al progetto si sono definitivamente schierate contro la centrale a fianco della popolazione e delle organizzazioni ambientaliste. Dubbi e perplessità sulla megaopera sono state espresse perfino dalla Banca Mondiale sempre meno disponibile a sostenere finanziariamente la costruzione di dighe di queste dimensioni.

Bahía di Tela come Cancún o Varadero

Complessi alberghieri di lusso, multi-residence e miniappartamenti, centri commerciali, campi da golf, parchi gioco e quant'altro. È questo il grande sogno-progetto dell'élite politica ed imprenditoriale che governa l'Honduras svendendone le migliori risorse naturali alle transnazionali. Siamo nel Mar dei Caraibi, Bahía de Tela, nella costa nordorientale del paese, dipartimento di Atlántida. Tela è una delle prime baie in cui sbarcarono i colonizzatori spagnoli nella loro campagna di occupazione e sterminio del continente americano. Decine di chilometri di spiagge solo da poco ferite da brutti insediamenti turistici, per lo più deserti in buona parte dell'anno. Nella zona ovest di questo splendido santuario naturale, su una superficie di 312 ettari e per circa 3,2 chilometri di spiaggia, sta per sorgere il megaprogetto infrastrutturale "Los Micos Beach & Golf Resort": 7 complessi alberghieri a quattro e cinque stelle, 2.000 appartamenti, 6 multi-residences per un totale di 168 ville, un centro commerciale, parchi tematici e di intrattenimento, un ippodromo, finanche un porto per navi da crociera transatlantiche. Quattrocento milioni di dollari è l'investimento previsto, in parte grazie all'apporto di una serie di grandi imprenditori e banchieri nazionali e stranieri, in parte grazie all'intervento statale e degli organismi finanziari internazionali. Nello specifico, il denaro dei contribuenti onduregni (circa 14,9 milioni di dollari) verrebbe destinato alla realizzazione delle infrastrutture stradali di collegamento a "Los Micos Beach & Resort", del sistema idrico e fognario e della rete elettrica e telefonica. Già nei prossimi mesi prenderanno il via i lavori per il primo hotel di lusso che entrerà in funzione nel marzo 2007.

"Nella storia di Honduras, mai è stato pianificato un progetto di queste dimensioni", ha dichiarato Tierry de Pierrefeu, l'ex ministro del Turismo che insieme al presidente (uscente) Ricardo Maduro ne è uno dei principali sostenitori. (3) "Questo progetto servirà da detonatore del turismo e assicurerà l'inserimento dell'Honduras nelle guide mondiali del turismo, attraendo visitanti con alto potere d'acquisto dagli Stati Uniti, dall'Europa e dall'Asia".

Risale perlomeno a trent'anni fa, quando il paese era governato da regimi militari dittatorioli, l'idea di trasformare Tela in uno dei maggiori poli turistici caraibici. Fu però durante la presidenza "democratica" di Rafael Leonardo Callejas, tra il 1990 e il 1994 (anni in cui Maduro ricopriva la carica di presidente della Banca Centrale di Honduras) che fu avviato con finaziamento statale uno studio di fattibilità per un "Progetto di Ecoturismo nella Bahía de Tela". Per una decina di anni il megainsediamento continuò a restare solo una promessa dei politici locali da rispolverare ad ogni appuntamento elettorale ("i lavori per Bahía de Tela richiederanno 30.000 lavoratori e saranno 3.500 gli impieghi in hotel e villaggi turisistici", il ritornello piú frequente). Finalmente, il 27 febbraio 2003, fu costituita la società mista "Desarrollo Turístico Bahía de Tela S.A. de C.V.", con una partecipazione del governo attraverso l'Instituto Hondureño de Turismo (IHT), a cui seguiva, l'anno successivo, l'approvazione da parte del Congresso nazionale di una legge che autorizzava il trasferimento alla "Desarrollo Turístico S.A.", di 312 ettari di terreni e spiagge della baia. La privatizzazione del demanio marittimo e dei terreni comunitari diventava fattibile "per legge" grazie ad un provvidenziale decreto della Corte Suprema di Giustizia che reinterpretava benevolmente a favore degli investitori l'art. 107 della Costituzione, che pure vieta ai privati, specie se stranieri, il possesso di beni immobili sino a 40 chilometri a partire dalla linea di frontiera e delle coste.

Si diceva di capitali internazionali per la realizzazione del progetto di Bahía de Tela. Innanzitutto nordamericani (Canada e Stati Uniti), ma anche asiatici (Taiwan e Giappone), ed ovviamente europei: un paio di società iberiche attive nel mercato turistico dei Caraibi e l'immancabile Cooperazione Italiana. Durante un suo viaggio in Europa nella primavera del 2004, il Presidente Ricardo Maduro si incontrò a Roma con il capo del governo Silvio Berlusconi e con i dirigenti della Segreteria Ministeriale della Cooperazione Italiana. Principale tema di discussione appunto Bahía de Tela. "La partecipazione del capitale italiano al progetto prenderà inizio il prossimo anno e sarà uno dei maggiori fattori di sviluppo turistico sulla costa atlantica", affermava un comunicato stampa emesso per l'occasione dalla Presidenza di Honduras. (4)

In concreto, ad oggi, l'impegno italiano è stato quantificato in 500 mila euro per finanziare l'elaborazione di un nuovo studio di fattibilità che identificherà gli interventi (opere di infrastrutture, acqua e bonifica, di regolamento territoriale, restaurazione di immagine urbana, ecc. per un ammontare approssimato di 40 milioni di euro).

A prova degli appetiti del "Sistema Italia" per le incantevoli spiagge del litorale caraibico un passaggio del rapporto annuale 2003 dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero elaborato in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia in Honduras: "Proprio nei giorni scorsi, il Congresso Nazionale ha approvato la legge che istituisce un Fondo Fiduciario per lo sviluppo turistico di un villaggio turistico in località "Los Micos" nella Baia di Tela, nella zona nord del Paese, un progetto da tempo accarezzato dai governi succedutisi alla guida dell'Honduras e sinora mai realizzato per mancanza di risorse. Il Fondo fiduciario di gestione, a capitale misto (49% fondi pubblici, 51% fondi privati), è aperto agli investitori esteri per lo sviluppo…". "L'ambizioso progetto - proseguono ICE e Ambasciata - ha attirato l'interesse di operatori turistici internazionali, nonché del nostro Paese. Le imprese turistiche Italiane (ad esempio "Alpitour", che gestisce il villaggio "Henry Morgan" nell'isola di Roatán, collegato da un volo "charter" settimanale diretto da Milano), sono all'avanguardia nella valorizzazione del patrimonio turistico e culturale dell'Honduras…". (5)

L'amico degli italiani: anticastrista e trafficante di legname

Ancora una volta è Astaldi di Honduras ad essere il maggiore pretendente ai lavori di "urbanizzazione" del litorale di Tela. Un interesse che ha solide radici nel passato: nel maggio 1997, quando prendeva forma il piano di sviluppo dell'industria turistica nella Bahía, l'allora governo assegnò al consorzio Columbus-Astaldi i lavori per l'ampliamento delle opere stradali della vicina città di La Ceiba e l'installazione della linea di conduzione di energia elettrica ai villaggi dell'area di Tela (valore della commessa, circa 39 milioni di lempiras cioè più di 2 milioni di dollari). Oggigiorno Astaldi è in corsa per l'assegnazione del bando di gara per la costruzione a Bahía di Tela di un impianto per la potabilizzazione dell'acqua, del relativo sistema di distribuzione, di un sistema di trattamento e gestione dei rifiuti solidi e di circa 20 chilometri di nuovi accessi stradali. Valore della commessa, 108 milioni di dollari, 35 dei quali provenienti da un credito approvato a favore del governo onduregno da parte del BID, il Banco Interamericano de Desarrollo, e 7 da un prestito emesso dalla Banca Centroamericana di Integrazione Economica (BCIE). L'esito della gara è atteso nei prossimi giorni, nonostante stia montando a livello internazionale una campagna a salvaguardia dell'immenso patrimonio

ecologico locale e di difesa delle comunità che rischiano di essere espulse dall'area in cui sorgerà il dissennato progetto "Los Micos Beach & Resort".

Il territorio prescelto per il complesso di Bahía de Tela è stato ritagliato accanto ad alcune delle più importanti riserve naturali dell'Honduras, la Laguna de los Micos, il Parco Nazionale Marino di Punta Sal e il Giardino Botanico di Lancetilla.

Il centro di Lancetilla, vero e proprio paradiso per il birdwatching, fu fondato nel 1926 dalla United Fruit Company per la sperimentazioni delle coltivazioni tropicali e si estende su un'area di 1.860 ettari dove nidificano 365 specie diverse di uccelli. La caratteristica rilevante del Parco Nazionale Marino di Punta Sal è invece l'integrazione di due diversi elementi forestali, il manglare e la foresta tropicale. La parte orientale del parco è delimitata dalla grande Laguna de los Micos, anch'essa luogo di sosta di numerosissime specie di uccelli migratori e che prende il nome proprio dalle scimmie che la popolano. Aree protette ma dal fragilissimo equilibrio ecologico, per la cui difesa è stato versato un tributo di sangue innocente. Nel 1995, Jeanette Kawas, direttrice statunitense della Fundación Prolansate che gestisce l'area protetta di Punta Sal, fu assassinata per essersi opposta ai potenti interessi economici che puntavano alla privatizzazione delle coste a fini di turismo di élite, al taglio illegale di legname e alla coltivazione in grande scale della palma africana. In memoria di quel martirio, il Parco Nazionale Marino di Punta Sal, ha assunto il nome di "Parco Jeanette Kawas".

Purtroppo la Fundación Prolansate ha scelto di tenere un basso profilo nel dibattito internazionale sulla sostenibilità ambientale del megacomplesso turistico di Bahía de Tela. Il ruolo di protagonsita nella campagna a difesa del patrimonio ecologico è stato assunto invece dai leader delle associazioni comunitarie locali. "Noi non riceveremo benefici, al massimo otterremo che i nostri gruppi vadano a ballare negli hotel per il divertimento dei turisti", dichiara Céleo Álvarez Casildo, presidente della Organización de Desarrollo Comunitario (ODECO – Organizzazione per lo Sviluppo Comunitario). "Siamo fortemente contrari a questo modello già negativamente sperimentato in Honduras. Le popolazioni nelle cosiddette aree di sviluppo turistico delle coste, delle montagne o dei siti archeologici del paese si caratterizzano per l'esistenza di immensi cinturoni di miseria e sottosviluppo. Con il progetto di Bahía de Tela accadrà sempre la stessa cosa. Ci impressionano con irrealizzabili promesse di benessere, ma la gente resterà nelle stesse condizioni di povertà".

Le popolazioni locali temono particolarmente la disgregazione e i violenti impatti sociali che deriveranno dall'esecuzione del progetto. È

fortissimo il rischio che con il "Micos Beach & Golf Resort" siano definitivamente spazzate via le comunità che animano i limitrofi villaggi di San Juán, Tornabé e Miami. Queste località sono abitate principalmente dalla popolazione afrodiscendente dei garífuna, importante minoranza etnica e linguistica presente nelle coste caraibiche di Honduras, Guatemala, Belize e Nicaragua. I garífuna difendono orgogliosamente la loro storia di libertà e le loro tradizioni religiose e culturali. Affrancatisi dalla schiavitù, nel 1797 la popolazione nera dell'isola di Saint Vincent (già in mano ai francesi) si ribellò ai governatori del protettorato delle Antille britanniche. Sedata la rivolta, i britannici decisero la deportazione di oltre 5.000 afrodiscendenti verso l'isola di Roatlán, di fronte alla costa caraibica onduregna. I deportati riuscirono però ad impossessarsi del controllo delle imbarcazioni in cui viaggivano e dopo un'odissea per il Mar dei Caraibi, sbarcarono sulle coste dell'America centrale dove si insediarono, vivendo principalmente di pesca e coltivazioni tropicali. Un forte spirito di indipendenza ed autonomia ha continuato a caratterizzare la vita dei garífuna: quando nel 1939, sotto la dittatura di Tiburcio Carías, furono aboliti i privilegi politici tradizionali del gruppo afrodiscendente, buona parte deigli uomini garífuna optò per la resistenza armata. Gli abitanti di San Juán, uno dei tre villaggi della Bahía de Tela, appoggiarono lo sbarco dei leader liberali esiliati; arrestati dai militari, tutti gli uomini del villaggio furono fucilati e sepolti nella spiaggia in fosse comuni. (6)

Sono le organizzazioni rappresentative della popolazione afro-onduregna ad esprimere oggi le critiche più dure al progetto di privatizzazione e cementificazione della costa. La Organización Fraternal Negra de Honduras (OFRANEH), ha emesso un articolato comunicato che denuncia l'"insostenibilità socioambientale" e le "distorsioni e falsità" contenute nello studio di impatto ambientale presentato dalla municipalità di Tela. "La farsa della valutazione d'impatto ambientale giunge ai suoi estremi con il campo da golf che si vuole realizzare", scrive OFRANEH. "Tutti conoscono i costi ambientali di strutture similari, nonchè le crisi idriche causate dall'eccessivo consumo d'acqua da parte di questi campi, cosa che avrà gravi effetti sulle comunità limitrofe. Gli studi realizzati segnalano che un campo da golf di cento ettari utilizza annualmente una media di 1.500 chilogrammi tra fertilizzanti, pesticidi ed erbicidi; contestualmente esso richiede quantità di acqua necessarie alla vita di circa 60.000 abitanti in aree rurali. Un'ipotesi inaccettabile per Tela, dove a seguito del fenomeno climatico del Niño le popolazioni soffrono periodi di siccità sempre più lunghi".

"Con questo progetto si stanno favorendo i gruppi economici tradizionali. Insieme a loro si arricchiranno le élite di governo e gli investitori stranieri alleati", aggiunge con amarezza Céleo Álvarez Casildo,

presidente di ODECO. In realtà dietro il Fundo Hondureño de Inversión Turística FHIT, azionista privato del progetto di Bahía de Tela, operano i più influenti imprenditori che controllano l'economia e le finanze del paese: Yani Rossenthal di Cementos del Norte (monopolista del cemento e dei materiali di costruzione); José María Agurcia di Aseguradora Hondureña (assicurazioni e finnaziarie); Freddy Nasser di EMCE, società che ha in gestione la centrale termica di La Ceiba che fornisce elettricità ai dipartimenti di Átlantida e Colón e dunque alla Bahía de Tela (Freddy Nasser lo abbiamo incontrato come socio di Astaldi nel contestatissimo progetto della centrale idroelettrica sul Río Cangrejal). Ma è il maggior azionista e presidente del Fundo de Inversión Turística FHIT, il personaggio più inquietante di tutta la vicenda: il multimilionario José Remigio Lamas Bezos detto "Joséito", di origine cubana, fuggito a Miami dopo la rivoluzione di Fidel Castro. Con interessi che spaziano dal settore bancario a quello finanziario, turistico, petrolifero e infrastrutturale, José Lamas è amico di vecchia data del presidente uscente Ricardo Maduro e dell'ex presidente Rafael Leonardo Callejas, sotto il cui governo Lamas costruì buona parte del suo impero. Il cuore degli affari di Lamas si nasconde però nello sfruttamento illegale dei boschi onduregni e nella vendita di legname pregiato ai mobilifici della Florida (Stati Uniti). Secondo quanto denunciato in un recentissimo rapporto presentato a Washington dall'Agenzia di Investigazione dell'Ambiente EIA e dal Centro per le Politiche Internazionali CIP, due organismi indipendenti nordamericani, José Lamas è il maggiore responsabile del devastante processo di deforestazione in Honduras a fini commerciali. Nonostante le prove raccolte sui gravi reati ambientali commessi dalle societá del gruppo Lamas, il suo potere corruttivo e le altolocate amicizie in tutte le sfere dello Stato, gli hanno assicurato sino ad oggi la totale impunità. (7)

Il nome di José Lamas, accanto a quelli di José Rafael Ferrari, Manuel Villeda Toledo, Mario Rivera López, Jacobo Atala, Oscar Kafati e Gilberto Goldstein (alcuni soci nell’affare di Tela), compare poi in uno dei più gravi scandali della storia del paese, quello relativo alla concessione firmata dal governo Maduro per la gestione dei maggiori aeroporti nazionali. La concessione per 15 anni è stata assegnata alla compagnia Aeropuertos Honduras di Lamas & soci, a danno di importanti società di Canada, USA, Spagna, Germania e dell’immancabile Astaldi, che pure si erano offerte a rilevare gli aeroporti onduregni a migliori condizioni. (8) Per la cronaca, il 10 per cento di Aeropuertos Honduras risulta essere in mano all'impresa canadense Vancouver Airports Services, poi contrattata da Lamas & soci come operatrice aeroportuale. La Vancouver Airports partecipa al consorzio a guida Impregilo che a fine anni '90 ha ottenuto la concessione per la gestione ventennale delle infrastrutture aeroportuali della Repubblica Dominicana.

Tentacoli italiani sui servizi di base honduregni

In Honduras è il settore dei servizi (distribuzione acqua, fognature e raccolta rifiuti) quello che ha assicurato un potere semimonopolistico all'Astaldi e ad alcune aziende pubbliche e private connazionali. Risale all'agosto 2000 la concessione trentennale, rinnovabile, per la depurazione e distribuzione di acqua potabile e la raccolta di quelle reflue della città industriale di San Pedro Sula al consorzio denominato "Aguas de San Pedro", composto dall'ACEA ed AMA di Roma, AGAC di Reggio Emilia, Astaldi, Ghella Sogene C.A., Carlo Lotti & Associati Società di Ingegneria S.p.A. e Terra Representaciones Y Servicios S.A. de C.V.. Un consorzio eterogeneo, dove accanto al secondo colosso privato italiano delle costruzioni (Astaldi), compaiono tre aziende municipali a partecipazione pubblica (ACEA, AMA e AGAC); una società con sede in Venezuela ma con capitali interamente italiani (Ghella, committente del governo onduregno per la realizzazione dell'ospedale infantile di Tegucigalpa e partner Astaldi nelle commesse per le ferrovie venezuelane e la realizzazione della centrale idrelettrica sul Río Cangrejal); un'azienda con sede in Honduras ma in mano a imprenditori stranieri (Terra Representaciones); una delle più note società di engineering in Italia (Carlo Lotti & Associati, impegnata in associazione con la Galva di Milano della famiglia Pisante, nei lavori di ricostruzione ed ammodernamento della rete idrica di Tegucigalpa finanziati dal dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri). (9)

La concessione dei sistemi di erogazione idrica ad "Aguas de San Pedro" è uno degli esempi peggio riusciti di privatizzazione dell'acqua in America latina. Sino alla delibera da parte dell'amministrazione di San Pedro Sula dell'alcalde Roberto Larios Silva, il servizio era stato realizzato dalla División Municipal de Agua ("DIMA"), un'agenzia municipale dotata di autonomia nominale e sotto il controllo diretto del sindaco. Nonostante l'eccessiva burocratizzazione interna, DIMA aveva garantito un servizio accettabile e a basso costo assicurando un costante flusso di denaro alle casse municipali. La gestione in mano al consorzio privato si è dimostrata, invece, disastrosa. Comitati di cittadini, politici e gli organi di stampa nazionali denunciano il pessimo funzionamento del servizio, gli insostenibili rincari delle tariffe, la fisiologica carenza di acqua potabile nei quartieri marginali. Il neoeletto sindaco liberale di San Pedro Sula, Harry Panting Zelaya, anche se favorevole al principio della concessione ai privati del servizio, ha criticato la "condizione monopolistica che beneficia solo il consorzio italiano e l'assenza di un intervento statale che regoli e assicuri che il prodotto giunga all'utente con buona qualità e prezzo". Ha aggiunto Panting Zelaya: "Poiché i risultati della concessione vedono scontenti i

cittadini, sarà necessario verificare se Aguas de San Pedro sta realmente rispettando quanto previsto dalle norme contrattuali. Verificheremo altresì se il consorzio sta realizzando gli investimenti infrastrutturali che aveva promesso di fare". Il contratto prevedeva in proposito interventi per il miglioramento delle infrastrutture idriche e fognarie per circa 45 milioni di dollari nei primi cinque anni.

Nel dicembre 2004, il periodico ambientalista 'Flora y Fauna' ha dedicato un'ampia inchiesta sulla qualità del servizio erogato dal consorzio italiano, intervistando numerosi giornalisti locali. Ecco alcune delle dichiarazioni raccolte. Luis Cuello Ardón di 'VICA TV': "Con questa concessione è stata la popolazione a uscirne sconfitta, perchè la si è privata di un bene che apparteneva a tutta la comunità. Sono molti i quartieri che non stanno ricevendo un buon servizio di acqua potabile". Carlos Martínez di 'Canal Seis': "La concessione ai privati è stato l'errore peggiore; il vecchio ente gestore pubblico DIMA era l'azienda con i maggiori profitti della città e di questo se ne beneficiava l'intera municipalità. Agua de San Pedro non ha fatto nessun investimento con denaro proprio, non esistono cambiamenti, il servizio invece di migliorare è peggiorato. In alcune delle zone della città la tariffa dell'acqua è cresciuta in un colpo da 46 lempiras a 126 lempiras, più del 200%. Gli italiani hanno il controllo dell'acqua e delle autorità". Salomón Salguero di 'HR': "È questa una delle concessioni piú leonine che possano esistere. La richiesta dei cittadini di San Pedro Sula è che la commissione nominata dal Congresso nazionale indaghi sugli aumenti esagerati delle tariffe imposte dall'impresa italiana. Sino ad oggi questa impresa non ha investito neanche un centesimo, e se ha investito qualcosa come nella zona di Cofradía, l'acqua è pessima...". René Velásquez Amador direttore di 'Mi País': "Per le alte tariffe imposte alla popolazione, il Congresso della Repubblica dovrebbe in ultima istanza rivedere l'accordo con Aguas de San Pedro e giungere eventualmente a cancellare rapidamente il contratto stesso". (10)

Da parte loro, i manager del consorzio hanno fatto sapere che nel caso in cui il Congresso Nazionale dovesse intervenire per rimettere in discussione l'accordo, Aguas de San Pedro agirebbe in sede legale chiedendo 5 milioni di dollari per danni. Nessuna risposta invece relativamente agli investimenti infrastrutturali promessi, nonostante tre anni fa il BID-Banco de Desarrollo abbia approvato a favore del consorzio un prestito di 13 milioni e 700mila dollari a copertura del 25% circa di questi investimenti. Il contributo finanziario del BID rientrava in un piano più articolato teso ad incoraggiare l'investimento dei privati nel settore dei servizi chiave in Honduras (acqua, luce, telefoni, ecc.). Lo stesso BID ha assicurato crediti per 36 milioni di dollari ad una serie di programmi di privatizzazione e "sviluppo" municipale a San Pedro Sula.

Le linee guida della privatizzazione dei sistemi idrici in tutta Honduras sono state definite dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale quale condizione perchè il paese possa avere accesso a nuovi crediti finanziari. Nel 2000, la Wold Bank ha approvato un piano di aggiustamento strutturale sotto la condizione che in Honduras si approvasse un disegno di legge per la concessione alle imprese private dei sistemi di approviggionamento idrico. Qualche mese dopo l'amministrazione di San Pedro Sula firmava l'infausto contratto con il consorzio Astaldi-ACEA-AMA & Soci e tre anni più tardi, ancora una volta sotto la presidenza di Ricardo Maduro, il Congresso onduregno approvava la nuova legge quadro sull'acqua che legittimava l'avvio dei processi di privatizzazione del settore e la svendita della risorsa al capitale transnazionale. Sfortunatamente anche l'Unione europea ha deciso di intervenire direttamente per facilitare la transizione al "libero mercato" dell'acqua grazie ai propri programmi regionali di "aiuto alla ricostruzione" del dopo l'uragano Mitch.

Ma contro il concetto dell' "acqua come merce", così come accaduto in Bolivia, Argentina ed Uruguay, la popolazione più povera dell'Honduras si è mobilitata, manifestando davanti al Congresso, bloccando le strade di Tegucigalpa, restituendo le bollette o finanche distruggendo i contatori in segno di protesta contro le nuove tariffe a San Pedro Sula.

Gli italiani sanno di rischiare parecchio a giocare con l'acqua. La grande impresa di costruzioni Astaldi, in particolare, è reduce da un tormentato contenzioso legale in Bolivia, a seguito della fuga dal cosiddetto "Progetto Misicuni" di Cochabamba. Qui l'Astaldi, in partnership con la società boliviana ICE Ingenieros, avrebbe dovuto realizzare un mega tunnel idrico di 19 chilometri per il collegamento alla diga e alla centrale idroelettrica del Río Misicuni che alimenta la città di Cochabamba. Incautamente si decise di scaricare gli ingentissimi costi dell'infrastruttura sulle tariffe dell'acqua erogata alla popolazione, previa concessione del servizio al consorzio privato "Aguas del Tunari". L'epilogo della vicenda è noto a livello mondiale: per lunghi mesi del 1999 la città fu al centro di violenti scontri e manifestazioni di piazza, fino a quando, uno dopo l'altro, fuggirono gli "investitori" stranieri. Astaldi fu la prima ad abbandonare il progetto per "insormontabili" difficoltà esecutive dei lavori di scavo in galleria. Poi fu la volta di IWL - International Water Limited, l'azienda con sede a Londra detentrice del pacchetto di maggioranza del capitale di Aguas del Tunari, accanto ad ICE Ingenieros (partner Astaldi nel Progetto Misicuni). Azionisti di IWL, rispettivamente con una quota del 50%, il complesso industriale-militare e delle costruzioni Bechtel (Stati Uniti) e la italiana Edison S.p.A., nata dalle ceneri di Montedison ed oggi in mano alla famiglia Agnelli, Tassara, Banca di Roma, Banca Intesa, IMI-San Paolo e alla compagnia elettrica francese Edf. Il mondo è proprio piccolo: la Bechtel,

maggiore contrattista per la ricostruzione in Iraq, ha concorso - sconfitta dalla connazione Parsons Transportation Group - alla gara per il Project Management Consulting in relazione alle attività di controllo e verifica della progettazione definitiva, esecutiva e della realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Dietro la Edison, invece, alcuni degli azionisti di riferimento e le maggiori banche creditrici di Impregilo General Contractor del Ponte sullo Stretto. La Banca di Roma, oggi in Capitalia, detiene infine il 4,6% delle azioni del Gruppo Astaldi.

I crimini del capitalismo italiano contro l'ambiente e i diritti umani non hanno frontiere.

2006 -Antonio Mazzeo - Redazione Terrelibere.org

Note

(1) Relativamente ai forti dubbi sulla regolarità della gara per il General Contractor della Terza Metropolitana di Roma per la contestuale presenza su fronti contrapposti delle due cooperative "rosse", si veda www.terrelibere.org/terrediconfine/index.php?x=completa&riga=01775.

(2) Il Gruppo Astaldi ha dichiarato di poter contare su un portafoglio ordini che a fine settembre ammontava a 5,3 miliardi di euro, dei quali più di un miliardo è stato acquisito nel corso dei primi mesi del 2005. Disaggregando il giro d'affari per area geografica, il gruppo ha ottenuto più della metà del fatturato (54,5%) all'estero.

(3) Pieno sostegno al megaprogetto infrastrutturale è giunto tuttavia dal presidente neoeletto Manuel "Mel" Zelaya, liberale. Il 14 dicembre 2005 Zelaya si è pure riunito con gli imprenditori nazionali e stranieri che finanziano Bahía de Tela, assicurando loro "la spinta e l'agilità che il popolo onduregno attende da più di mezzo secolo" (El Heraldo, 15 de diciembre de 2005).

(4) Fonte Unimondo.org. Vedi anche: ww.terrelibere.org/terrediconfine/index.php?x=completa&riga=0704.

(5) Istituto Nazionale per il Commercio Estero, "Honduras. Rapporti Paese congiunti Ambasciate/Uffici Ice estero 2^ semestre 2003".

(6) La vicenda relativa al massacro degli abitanti del villaggio di San Juán, è documentata da André-Marcel d'Ans nel suo volume "Honduras. Difícil emergencia de una nación, de un Estado", Renal Video Producción, Tegucigalpa, 2005.

(7) Le gravi responsabilità ascritte alle società di José Lamas relativamente alla commercializzazione illegale di legname proveniente da aree e foreste protette sono descritte del rapporto "La Crisis de la Tala Ilegal en Honduras", pubblicato il 3 novembre 2005 negli Stati Uniti dall'Agenzia di Investigazione dell'Ambiente (EIA) e dal Centro per le Politiche Internazionali (CIP).

(8) "Gobierno cómplice del fraude de InterAirports", El Libertador, octubre de 2005, pp. 2-6.

(9) Ad un consorzio pressocchè analogo (ACEA-AMA-ENIA di Reggio Emilia e Astaldi) è stata recentemente attribuita la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani delle città di San Pedro Sula e Tegucigalpa.

(10) "Monopolio es Aguas de San Pedro", Flora y Fauna, Edición 43, 2004, p. 7.

RAPPORTO DELEGAZIONE INTERNAZIONALE DEI DIRITTI UMANI A SAN JUAN TELA E DINTORNI 2006

A seguito degli ultimi preoccupanti eventi accaduti nella Comunità di San Juan Tela si é formata una delegazione internazionale di 10 rappresentanti di organizzazioni di Italia, Canada e Stati Uniti per verificare la grave situazione nella quale vivono le comunità garifuna della zona e per documentare la violazione dei diritti umani.

Precedenti:

La zona costiera della Bahía di Tela é popolata da piú di 200 anni da comunità garifuna che hanno il diritto ancestrale di avere la terra nella quale vivono essendo il loro habitat naturale e funzionale.
Il progetto di "Bahía de Tela", che é stato ideato negli anni 70, ha destato un enorme interesse da parte di investitori ed impresari sia nazionali che internazionali nello sviluppo di progetti turistici, fatto che ha causato grandi conflitti e violazioni dei diritti della popolazione indigena.
In un processo di "municipalización", alla fine degli anni '80 e durante gli anni '90 il Municipio di Tela incluse al centro urbano della città di Tela tutte le comunità dalla foce di Tornabé fino alla comunità di Triunfo de la Cruz e La Ensenada, misura che aumentó i conflitti di territorialità, dato che l'area del centro urbano rientra all´interno dei territori di proprietà ancestrale del popolo garifuna.

Il Programa de Administración de Tierra – PATH
Nel 2004 entró in vigore una nuova Legge di Proprietà, promossa dalla Banca Mondiale e dallo Stato di Honduras, senza nessuna consultazione previa con i popoli indigeni e garifuna, violando cosí la Convenzione 169 della OIT. Questa Legge causa gravi conseguenze per la sicurezza ed integrità dei territori dei popoli indigeni e afrodiscendenti honduregni visto che la Legge di Proprietà puó comportare la dissoluzione delle titolazioni comunitarie ed inoltre permette la titolazioni a terzi dentro delle stesse. Questa Legge di Proprietà attualmente costituisce una base giuridica per il Programa de Tierras dell'Unione Europea ed il Programa de Administración de Tierra de Honduras, conosciuto come PATH. Il PATH, finanziato dalla Banca Mondiale, porta avanti il processo di individualizzazione dei territori garifuna, atomizzando la proprietà della terra nelle comunità garifuna per includerla nel mercato dei "bienes raíces". Data l´assimetria economica che prevale nel Paese, esso corrisponde ad un attentato all´integrità e alla territorialità garifuna.

COMUNITA' SAN JUAN TELA:

La comunità ha un'estensione territoriale di 1,775 ettari, e nonostante possieda dal 1984 un diritto di occupazione rilasciato dall'¨Instituto Nacional Agrario¨, nel mese di luglio del 2000 l'INA rilasciò alla comunità un titolo definitivo di proprietà di appena soli 265 ettari, escludendo 172 ettari di diverse ¨escrituras públicas¨ (documento che attesta la proprietà di una terra) tra cui quella di PROMOTUR e altre nominali, coprendo cosí solo i 63 ettari della comunità ed escludendo, in questo modo, l´habitat funzionale della comunità. Questo si spiega con il fatto che negli uffici del COHDEFOR é stato smarrito l´ ¨expediente de titulación no.27660¨, il quale accreditava la quantità di ettari che spettavano alla comunità. L´impresa locale PROMOTUR, di proprietà del signor Jaime Rostenhal Oliva, conta su una ¨escritura pública¨ di 310 manzanas (250 ettari circa) che si trovano all´interno dell´area dei 1,775 ettari della comunità garifuna, in un´area conosciuta con il nome di Nueva San Juan. In questo modo é stato violato il ¨convenio 169¨ della O.I.T. che assegna ai popoli autoctoni il diritto ancestrale di possesso delle proprie terre.

Alla radice di questo conflitto sulle terre la comunità ha dovuto soffrire continue intimidazioni:

1) 3 dirigenti della comunità, Mario Elis, Wilfredo Guerrero y Victoriano Diego sono processati da 3 anni, senza che il ¨Tribunal de Sentencia¨ abbia stabilito la data per il giudizio orale e pubblico, in questa maniera é stato violato il termine massimo di 2 anni tra l´accusa e la sentenza finale.
2) Nel novembre del 2005 é stata incendiata la residenza del presidente del comitato di difesa della terra della comunità, Wilfredo Guerrero; fatto che tuttora resta impunito.
3) Il 14 e 15 di gennaio delle guardie impiegate da Promotur hanno aggredito attraverso degli spari i dirigenti mentre stavano protestando contro la costruzione di un muro illegale che impedisce la circolazione bloccando due strade della comunità.
4) Ci sono state continue minacce nei confronti della presidente del Patronato de San Juan, Jessica García, e contro la sua famiglia.
5) Il 26 febbraio di quest´anno furono assassinati Epson Andrés Castillo e Yino Eligio López, membri della comunità di San Juan Tela, da agenti delle forze armate di Honduras, i quali erano stati indicati per proteggere l´area destinata alla costruzione del megaprogetto turistico ¨Los Micos¨, dentro il Parco Nazionale Janeth Kawas. Finora il massacro rimane totalmente impunito.
6) Negli ultimi due mesi sono state distrutte durante la notte 4 case in costruzione nell'area di Nuevo San Juan.

7) Frequenti incursioni di persone armate legate all´impresa PROMOTOUR, que mettono paura alla comunità sparando durante le ore notturne.
8) Il 22 giugno, uno sconosciuto é entrato nella casa di Jessica García minacciandola con una pistola e obbligandola a firmare un documento che riconosce i diritti dell´impresa privata PROMOTUR sulla terra comunitaria e che prevede che le famiglie di Nuevo San Juan siano spostate dalle loro case con la forza entro 30 giorni.

Per rispondere all'aggressione del 22 giugno nei confronti di Jessica García, la comunità, riunita nell'assemblea del 29 giugno, dichiara che essendo l´assemblea la massima autorità della comunità, l´accordo firmato dalla presidente Jessica García e Jaime Rosenthal Oliva a nome della impresa PROMOTOUR, non possiede valore effettivo.

Data la grave situazione che vive la comunità, recentemente la ¨Comisión Interamericana de Derechos Humanos, CIDH¨, ha esteso le misure cautelari nei confronti della comunità di San Juan Tela. Le misure cautelari sopra citate consistono nel proteggere la vita e l´integrità dei diritti del ¨Patronato y del Comité de Defensa de la Tierra¨della comunità, e allo stesso tempo proteggere le terre ancestrali della comunità, in particolare prendere le misure necessarie per evitare o sospendere l´attuazione di ogni azione giuridica o amministrativa che rechi danno al diritto di proprietà ancestrale della comunità.

Nonostante le misure cautelari continua l'impunità, visto che nessun caso é stato risolto dalle autorità incaricate di investigare le intimidazioni, i crimini denunciati e di applicare la giustizia ai responsabili. Nel caso dell'assassinio dei due giovani del 26 febbraio, con expediente n. 867-06 L nel tribunale di Tela, tutti gli imputati sono agenti delle forse armate dello Stato, del quarto battaglione dell'Esercito della Forza Navale. A quattro di loro é stata sospesa l'applicazione di perseguimento penale per le accuse di copertura e abuso di autorità. Dei quattro accusati di assassinio, Juan Carlos Bonilla, Rossel Alberto Matute Rodríguez y Geovany Alexander Jananía López ricevettero misure di prigione preventiva, mentre Ramos Ramos é latitante. Si dice che prima che possa iniziare il giudizio orale e pubblico nella città di La Ceiba, potrebbe passare anche un anno, lentezza che contribuisce all'impunità, come il fatto che la metà degli agenti implicati sono tuttora liberi.

Le organizzazioni integranti della commissione internazionale dei diritti umani, di fronte alle autorità corrispondenti, esigono i seguenti punti:

1) Un'esauriente investigazione sullo smarrimento del expediente No.

27660 della comunità di San Juan.
2) Il chiarimento dell´assassinio di Epson Andrés Castillo e Yino Eligio López.
3) L´immediato riconoscimento della proprietà di tutto il territorio di 1,775 ettari della comunità di San Juan Tela, rispettando l´accordo 169 della O.I.T.
4) Che vengano presi i provvedimenti necessari per proteggere i dirigenti del Patronato e del ¨Comité de Defensa de la Tierra¨ della comunità di San Juan Tela, come previsto nelle misure cautelari del CIDH.
5) Togliere valore ed effetto all´accordo che vide obbligata a firmare la presidentessa del Patronato, Jessica García, visto che l´assemblea comunitaria é la massima autorità della comunità.
6) Che cessi la criminalizzazione dei dirigenti comunitari e la repressione sistematica contro la comunità.
7) Che si prendano i provvedimenti adeguati contro i responsabili degli atti intimidatori subiti dalla comunità e dai suoi dirigenti. Come nel caso delle Guarde di Sicurezza della PROMOTUR, sicari di Jaime Rosenthal Oliva, i quali viaggiano dentro la comunità in un auto targata PBD 9341 e con armi di grosso calibro.
8) Annullamento della ¨escritura pública¨ emessa da PROMOTUR e le altre ¨escrituras¨ all´interno dell´estensione territoriale della comunità di San Juan di 1,775 ettari.
9) Per le comunità di Triunfo de la Cruz, San Juan y La Ensenada l'esclusione dal perímetro dell'area urbana del Municipio di Tela.
10) La smilitarizzazione della zona, perché la presenza dei militari terrorizza la popolazione e non contribuisce in alcun modo alla pacificazione del conflitto.
11) Il libero accesso alla comunità, per cui si deve distruggere il recinto che limita l'accesso ai membri della comunità di Nuevo San Juan.

<u>COMUNITA' DI TRIUNFO DE LA CRUZ</u>:

La comunità di Triunfo possiede un titolo di proprietà emesso dall'Instituto Nacional Agrario (INA), ma negli ultimi anni il Municipio di Tela consegnò al suo sindacato un terreno di circa 20 ettari. All´inizio di quest´anno il Municipio ha creato un ¨patronato¨ parallelo nella comunità, senza rispettare la Asamblea General, per sviluppare in questo modo diversi progetti affini ai suoi interessi che sono stati ripudiati da una parte dell'Assemblea della comunità.

La comunità si é vista danneggiata dalla realizzazione del progetto "Marbella", un complesso turístico lussuoso che venne iniziato a costruire da 13 anni a lato della comunità fino a Punto Izopo, un territorio di proprietà della comunità. La comunità riuscì a fermare il progetto, con in quale non é mai stata d´accordo. La costruzione del complesso residenziale

ha limitato lo sbocco dei fiumi verso il mare; in questo modo in occasione dell´uragano Gama dell´anno scorso gran parte della comunità fu inondata e divisa da un nuovo fiume che scorre in mezzo alla comunità.

Le misure cautelari emesse dalla ¨Comisión Interamericana de Derechos Humanos, CIDH¨, in favore della comunità, sollecitano le autorità "affinché prendano le misure necessarie per evitare di sospendere l´attuazione di ogni atto giudiziario o amministrativo che rechi danno al diritto di proprietà ancestrale della Comunidad de Triunfo de la Cruz". Ció nonostante continua la vendita illegale di terreni all´interno della proprietà ancestrale.

Chiediamo alle autorità corrispondenti:

1) Che non si riconosca il ¨patronato¨ parallelo istituito recentemente da parte del Municipio di Tela
2) Il risarcimento dei danni sofferti da Alfredo López, che dopo sette anni di ingiusta prigionia é stato assolto delle accuse interposte.
3) Che termini il riconoscimento di terre individuali nelle terre dovute alla comunità.
4) Che non continui la realizzazione dei progetti individuali e non comunitari finanziati dalla Banca Mondiale e gestiti dal Municipio di Tela, che invece di portare un beneficio comune dividono la comunità.

IL PROGETTO BAHIA DE TELA LOS MICOS BEACH & GOLF RESORT:

Nella Bahía de Tela ci sono diverse aree protette, una di queste é il ¨Parque Nacional Jeanette Kawas PNJK¨, una delle aree protette più importanti del Centro América.

Il progetto é situato all´interno dei confini del PNJK, al margine della Laguna de Micos che appartiene all´habitat funzionale delle comunità garifuna di Miami, Tornabe e San Juan, la cui popolazione ottiene parte del proprio sostentamento dalla laguna menzionata.
Contempla 3,750 abitazioni di hotel e residenziali, 5 o 6 hotel di categoria 4 o 5 stelle, 168 ville residenziali, Marina con centro commerciale, ristoranti, casinò, un Centro Equestre, un Centro di Tennis con altri divertimenti, e un campo da golf di 18 buche. L´area adibita al progetto comprende un totale di 312 ettari, di proprietà del ¨Instituto Hondureño de Turismo (IHT)¨, che nel 2003 trasferí l´immobile alla società mercantile “Desarrollo Turístico Bahía de Tela, S.A de C.V”, al prezzo di 19 milioni di dollari, con una scadenza di pagamento di 40 anni, con un interesse del 2,5% a partire dal sesto anno. Gli impresari avranno un 51 % delle azioni del progetto ed il 49 % lo manterrà lo Stato.

Il costo totale del progetto é stato stimato di circa 300 milioni di dollari. La costruzione comincerà l´anno prossimo con un investimento di 35 milioni di dollari dei quali lo Stato ne metterà 17 milioni, intanto finora 46 gruppi imprenditoriali nazionali, che fanno parte del ¨Fondo Hondureño de Inversión Turística, Fhit¨, hanno confermato la propria partecipazione nel progetto con un apporto di 22 milioni di dollari. La maggior parte del finanziamento proviene dalla ¨Banca Interamericana per lo sviluppo¨ (BID, Banco Interamericano de Desarrollo)¨, che ha appena approvato un prestito di 35 milioni di dollari allo stato honduregno per appoggiare il ¨Programma Nazionale di Turismo Sostenibile¨, all´interno del quale 14.8 milioni di dollari sono destinati alla costruzione di infrastrutture interne del complesso turistico.

Nel 2005, la Fondazione per la protezione di Lancetilla, Punta Sal e Texiguat (PROLANSATE), Organizzazione non Governativa con l'incarico istituzionale di conservazione del Parco Nazionale, in comune con AFE-COHDEFOR (corporazione honduregna per lo sviluppo forestale), presentó un informe tecnico su un documento denominato ¨Studio di Impatto Ambientale (EIA)¨ Progetto "Los Micos Beach & Golf Resort", presentato a sua volta da IHT (Istituto Honduregno del Turismo) ed elaborato dall'impresa di servizi ECOMAC-CINSA.

Nell´informe si leggono le seguenti preoccupazioni ed avvertimenti sull´impatto ambientale del progetto in questione. Si riportano di seguito alcuni tra i piú importanti:

1) Il progetto confina con la zona del nucleo del parco nazionale, destinato alla protezione assoluta; zona nella quale non si permette nessun cambiamento o alterazione dell´ecosistema.
2) Il progetto viola la política ambientale del BID: "La Banca non appoggerà operazioni o attività che trasformino o alterino significativamente siti di importanza culturale critica e/o aree critiche di conservazione. Nel limite del possibile, le operazioni e le attività finanziate dalla Banca si situeranno in terre e siti su cui si sia già intervenuti precedentemente. La banca non appoggerà operazioni che coinvolgano una trasformazione significativa o la degradazione di habitat naturali tali come si definiscono nella presente politica, a meno che:(i)non esistano alternative fattibili che la Banca consideri accettabili; (ii)siano state compiute analisi molto complete che dimostrino che i benefici totali derivati dall'operazione superano ampiamente i loro costi ambientali, e (iii) si includano misure di attenuazione e compenso che la Banca consideri accettabili - includendo, se la situazione lo richiedesse, quelle volte a minimizzare la perdita di habitat e a stabilire e mantenere un area protetta ecologicamente simile- e che siano adeguatamente finanziate, sviluppate e

controllate."
3) Il PNJK é iscritto nella lista RAMSAR degli "Humedales" (paludi) di importanza internazionale; lo scopo di tale lista é la conservazione e l´uso razionale delle paludi. Il campo da golf previsto all´interno del progetto ha una superficie di 87.5 ettari e prevede il riempimento di gran parte della palude, fatto che va a compromettere gli equilibri idrologici della zona, l'alterazione dei corsi d´acqua e quindi il funzionamento della palude stessa, l'alterazione dell´habitat, che modifica la copertura vegetale e cambia in modo definitivo la flora nativa "a pasto introdotto" e che inoltre presuppone l´introduzione nel parco di specie esotiche come il ¨Paspulum de Playa¨, violando in questo modo il ¨Plan de Manejo del PNJK¨.
4) Le paludi sono regolatori di sistemi idrici che riflettono le interazioni all´interno della diversità, la cultura e l´importanza biologica, pertanto coprire le paludi avrebbe ripercussioni negative nelle comunità di Tornabè, Miami, Marion e altre comunità limitrofi alla Laguna de los Micos, cosí come la città di Tela avrà maggiori rischi di inondazione durante i periodi di maggiori precipitazioni, quando ci sono gli uragani e le tempeste tropicali.
5) Le paludi generano acqua potabile accessibile attraverso pozzi, e un´alterazione di queste puó peggiorare l´accesso e la disponibilità d´acqua causando costi sociali, ambientali ed economici importanti.
6) L´invasione e distruzione di parte della palude porterà un´ingente perdita di valore economico (pesca, uso ecoturistico, perdite di beni immobili e terreni resi incoltivabili a causa delle innondazioni, necessità di costruire pozzi più profondi, minor quantità di acqua potabile disponibile, ecc.)
7) Il fatto di riempire la palude SITIO RAMSAR per la costruzione di un campo da golf é incompatibile con la ¨Convención RAMSAR¨, visto che le paludi sono considerate aree di assoluta preservazione.
8) Esistono molti studi a livello internazionali che hanno dimostrato l´elevato e l´eccessivo consumo di acqua potabile che richiede il mantenimento di un campo da golf, parlando del progetto in questione si arriverebbe fino a 3 milioni di litri al giorno in condizione di completo funzionamento.
9) L´estrazione di materiale per riempire la palude per il campo da golf e la costruzione di hotel non puó essere permessa fino a che lo studio di impatto ambientale non abbia presentato tutte le informazioni richieste.
10) Per mantenere il campo da golf sarà necessario l´uso eccessivo di sostanze chimiche come il Bromuro di ¨etilo¨, sostanza estremamente tossica, classificata di categoria 1 dall'Organizzazione Mondiale della Salute.
11) la spiaggia é classificata come bene pubblico. Perciò é illegale limitare il passaggio attraverso la spiaggia alle comunità di Tornabè, Miami o a qualsiasi abitante della Nazione Honduregna.

Nonostante gli avvertimenti severi dell´informe tecnico di PROLANSATE come parte dell´autorità del parco nazionale, nonostante le proteste delle comunità garifuna e parte della popolazione generale della Bahía de Tela, il governo precedente del presidente Ricardo Maduro il 20 gennaio 2006, a 5 giorni dalla fine della legislatura concesse la licenza ambientale a favore del ¨Proyecto Bahía de Tela Los Micos Beach & Golf Resort¨.

A seguire alcune considerazioni da parte della delegazione internazionale dei diritti umani:

1) Il progetto, nel modo in cui é stato concepito, é un complesso turistico d´elite a beneficio totale degli investitori nazionali ed internazionali. Non porta nessun beneficio in favore delle comunità della zona, ma piuttosto queste si vedono private del proprio territorio da un progetto lontano dai loro interessi.
2) Non c´é mai stata una consultazione aperta e trasparente con le comunità, d´altro canto le informazioni miravano ad ingannare la popolazione locale con l´obiettivo di sottrarle il territorio. Il progetto contempla la costruzione di un fittizio villaggio garifuna dentro l´area del progetto come attrazione per i turisti, un´offesa alla dignità umana del popolo garifuna.
3) Risulta evidente una situazione di conflitto di interessi, dato che il rappresentante legale del consorzio ECOMAT-CINSA, impresa che presta i servizi e che ha realizzato lo studio di impatto ambientale, era in quel tempo l´amministratore generale di AFE - COHDEFOR e cosí forma parte della ¨Autoridad del Parque Nacional¨. Non si puó essere giudice e parte.
4) Successivamente alla politica di inganni, la comunità di Miami, villaggio garifuna all´interno del Parque Nacional Jeanette Kawas, perdette le sue terre, visto che i titoli di proprietà concessi dal governo nel 2004 furono venduti agli stessi impresari che avevano interessi economici nella zona.
5) A Tornabé, altra comunità garifuna a lato del PNJK, le terre sono state ipotecate come garanzia di un prestito ¨fideicomiso¨ , che si fece con il pretesto di coinvolgere la comunità nei benefici del progetto.

Di fronte a tutto quello che é stato menzionato, la delegazione internazionale di diritti umani si unisce alle seguenti domande delle comunità danneggiate:

1) dichiarazione di incostituzionalità del decreto 90-90, che definisce l´articolo 107 della costituzione, che dispone: i territori dello Stato situati nella zona adiacente agli stati vicini, o nel litorale di entrambi i mari, in un´estensione di 40 chilometri verso l´interno del paese, solamente possono venir annessi o posseduti da honduregni, o società costituite da honduregni, e da Istituzioni dello Stato;

2) soluzione radicale ai problemi relazionati alla proprietà delle terre come stabilito dalla Convenzione 169 de la O.I.T.¨, conservando l´habitat funzionale delle comunità;
3) visione partecipativa di sviluppo nella quale il turismo nella zona si basa su criteri di turismo comunitario.

ASTALDI AVVIA LAVORI PER COMPLESSO TURISTICO DI TELA

Assegnati al colosso italiano delle costruzioni le opere infrastrutturali propedeutiche ad un megacomplesso turistico-immobiliare fortemente osteggiato dalle organizzazioni ambientaliste e dalle comunità locali afrodiscendenti. Chi si oppone è intanto vittima di gravi violazioni dei diritti umani e della repressione paramilitare.

Non conosce sosta la penetrazione neocoloniale del capitalismo italiano in Honduras. Dopo il reality televisivo "L'isola dei famosi" a Cayo Palma di cui in autunno è previsto il bis nello scenario dei Cayos Cochinos, un nuovo vessillo tricolore viene piantato tra le splendide dune della costa caraibica. Stavolta si tratta di Bahía de Tela, nella costa nordorientale honduregna, dipartimento di Atlántida. Una delle prime baie in cui sbarcarono gli spagnoli nella loro campagna di occupazione e sterminio del continente americano. Un piccolo paradiso terrestre segnato da lagune, chilometri di bianche spiagge e barriere coralline che da oltre un decennio è nel mirino di famelici speculatori che progettano valanghe di cemento armato e faraonici progetti turistico-immobiliari. Così nella zona ovest di questo splendido santuario naturale sta per sorgere "Los Micos Beach & Golf Resort": complessi alberghieri a quattro e cinque stelle, 2.000 appartamenti, 6 multi-residences per un totale di 168 ville, un centro commerciale, parchi tematici e di intrattenimento, un ippodromo, finanche un molo per le navi da crociera transatlantiche.

Quattrocento milioni di dollari gli investimenti previsti, 14,8 milioni quelli già messi a disposizione dal Banco Interamericano de Desarrollo (BID). Servono a pagare le opere infrastrutturali e propedeutiche del megaprogetto di Bahía de Tela assegnate in appalto all'impresa Astaldi Columbus, una controllata al 98% del colosso Astaldi protagonista dei lavori per l'alta velocità ferroviaria, la terza metropolitana di Roma ed altre discutibili Grandi Opere di casa nostra. L'autorizzazione all'avvio dei lavori (la costruzione di un impianto di potabilizzazione, di un acquedotto di distribuzione, di un sistema di trattamento e gestione dei rifiuti solidi, la

pavimentazione di circa 20 chilometri di strade di accesso alla città di Tela) è arrivata dal BID lo scorso mese di giugno dopo una serie di ritardi sulla tabella di marcia prevista, imputati in parte ad un contenzioso amministrativo-finanziario tra i dirigenti del Banco de Desarrollo e le autorità statali dell'Honduras.

Il completamento dei lavori infrastrutturali da parte di Astaldi Columbus è previsto in circa 18 mesi; nel frattempo l'impresa titolare del progetto (la società mista "Desarrollo Turístico Bahía de Tela S.A. de C.V." costituita al 51% da imprenditori privati e il restante 49% dal governo attraverso il Fondo Hondureño de Inversión Turística FHIT), avvierà la realizzazione di un campo da golf e di due hotel grazie all'attivazione di un prestito di 35 milioni di dollari con la Banca Centroamericana di Integrazione Economica (BCIE).

Resort extra-lusso tra i parchi

La costituzione della "Desarrollo Turístico Bahía de Tela" risale al 27 febbraio 2003. L'anno successivo il Congresso nazionale approvava una legge che autorizzava il trasferimento alla società mista di 312 ettari di terreni e spiagge della baia caraibica. La privatizzazione del demanio marittimo e dei terreni comunitari veniva legittimata grazie ad un provvidenziale decreto della Corte Suprema di Giustizia che interpretava benevolmente a favore degli investitori l'articolo 107 della Costituzione dell'Honduras che pure vieta ai privati, specie se stranieri, il possesso di beni immobili sino a 40 chilometri dalle coste. Negli ultimi due anni sono stati portati a termine i progetti esecutivi e sono giunti nuovi finanziamenti. Nel marzo 2007 il capitale sociale del progetto "Los Micos Beach & Resort" è stato elevato da 204 a 425 milioni di lempiras con l'entrata in scena di nuovi soci: oggi gli imprenditori privati sono 46, in buona parte provenienti dal nord del paese. Responsabile del progetto è stato nominato Fernando Ceballos mentre i fondi sono stati collocati presso il Banco Mercantil (Bamer).

L'attrazione fatale del megainsediamento immobiliare non è stato assolutamente scalfito dalla campagna internazionale lanciata a salvaguardia dell'immenso patrimonio ecologico della Bahía de Tela e di difesa delle comunità che rischiano di essere espulse dall'area. Il complesso sta sorgendo infatti accanto ad alcune delle più importanti riserve naturali dell'Honduras, la Laguna de Los Micos, il Parco Nazionale Marino di Punta Sal e il Giardino Botanico di Lancetilla.

Il centro di Lancetilla, vero e proprio paradiso per il birdwatching, fu fondato nel 1926 dalla United Fruit Company per la sperimentazione delle coltivazioni tropicali e si estende su un'area di 1.860 ettari dove nidificano 365 specie diverse di uccelli. La caratteristica rilevante del Parco Nazionale

Marino di Punta Sal è invece l'integrazione di due diversi elementi forestali, il manglare e la foresta tropicale. La parte orientale del parco è delimitata dalla grande Laguna de Los Micos, anch'essa luogo di sosta di numerosissime specie di uccelli migratori nonché intensamente popolato da diverse varietà di scimmie. La laguna è riconosciuta "area protetta" con il numero 722 dalla Convenzione Internazionale per la Protezione delle Zone Umide (RAMSAR). L'area è tuttavia soggetta ad un fragilissimo equilibrio ecologico e per la sua difesa è stato versato un tributo di sangue innocente. Nel 1995, Jeanette Kawas, direttrice statunitense della Fundación Prolansate che gestisce l'area protetta di Punta Sal, fu assassinata per essersi opposta ai potenti interessi economici che puntavano alla privatizzazione delle coste a fini di turismo di élite, al taglio illegale di legname e alla coltivazione in grande scale della palma africana. In memoria di quel martirio, il Parco Nazionale Marino di Punta Sal ha assunto il nome di "Parco Jeanette Kawas".

Contro il progetto turistico-immobiliare la Fundación Prolansate ha presentato congiuntamente ad AFE-COHDEFOR (Corporazione honduregna per lo sviluppo forestale) numerose osservazioni al lacunoso studio di valutazione d'impatto ambientale realizzato dalla società proponente. In particolare le due istituzioni hanno evidenziato come il resort si trovi a confinare con il nucleo centrale del parco nazionale nel quale per legge non dovrebbe essere permessa alcuna alterazione dell'ecosistema. "Il progetto viola la stessa politica ambientale del BID – si legge tra le osservazioni – che nelle sue norme statutarie si impegna a non appoggiare operazioni o attività che trasformino o alterino significativamente siti di importanza culturale critica e/o aree critiche di conservazione".

"Nel limite del possibile – specifica sempre il Banco Interamericano de Desarrollo - le operazioni e le attività finanziate dal BID avranno luogo in territori e siti in cui si è già intervenuti precedentemente. Il BID non sosterrà operazioni che: i) prevedano una trasformazione significativa o la degradazione di habitat naturali (…) a meno che non esistano alternative fattibili che il BID consideri accettabili; ii) non siano state compiute analisi veramente complete che dimostrino che i benefici totali derivati dall'operazione superino ampiamente i loro costi ambientali, e si includano misure di attenuazione e risarcimento che il BID consideri accettabili - includendo, se la situazione lo richiedesse, quelle volte a minimizzare la perdita di habitat e a stabilire e mantenere un area protetta ecologicamente simile".

Prolasante ed AFE-CODHEFOR hanno inoltre segnalato i pericoli che deriveranno dal prosciugamento delle aree paludose all'interno della Laguna de Los Micos per la realizzazione del campo da golf di 87.5 ettari. Ciò "compromette gli equilibri idrogeologici della zona, altera i corsi

d´acqua e quindi il funzionamento della palude stessa, modifica la copertura vegetale e cambia in modo definitivo la flora nativa anche per l'introduzione nel parco di specie esotiche come il "Paspulum de Playa", in violazione del Piano di Gestione del Parco Nazionale Jeanette Kawas". "Le paludi – aggiungono le istituzioni ambientali - generano acqua potabile a cui si ha accesso attraverso i pozzi e la loro alterazione peggiorerà la disponibilità idrica generando notevoli costi sociali, ambientali ed economici".

Sempre secondo il rapporto presentato da Prolasante ed EFE-CODHEFOR, essendo le paludi importanti regolatrici dei sistemi idrici "la loro copertura con materiali estratti dalla Bahía de Tela avrà ripercussioni negative per le comunità limitrofi alla Laguna de Los Micos, così come aumenteranno i rischi per la città di Tela di essere colpita da inondazioni durante i periodi di maggiore precipitazione. Le conseguenze saranno devastanti nel caso di tormente tropicali o uragani del tipo Mitch o Katrina, fenomeni sempre più probabili con i cambiamenti climatici odierni".

Nonostante il devastante impatto ambientale del progetto, il 20 gennaio 2006, a soli 5 giorni dalla fine della legislatura, il governo dell'allora presidente Ricardo Maduro ha tuttavia concesso la licenza ambientale a "Los Micos Beach & Golf Resort¨.

Affari di sangue

Ci sono anche le organizzazioni più rappresentative della popolazione afro-honduregna ad esprimere un secco rifiuto al progetto di privatizzazione e cementificazione della costa. La Organización Fraternal Negra de Honduras (OFRANEH) in un articolato comunicato ha denunciato l'"insostenibilità socioambientale" e le "distorsioni e falsità" contenute nello studio di impatto ambientale presentato dalla municipalità di Tela. "La farsa della valutazione d'impatto ambientale giunge ai suoi estremi con il campo da golf che si vuole realizzare", scrive OFRANEH. "Tutti conoscono i costi ambientali di strutture similari e le crisi idriche causate dall'eccessivo consumo d'acqua, cosa che avrà gravi effetti sulle comunità limitrofe. Gli studi realizzati segnalano che un campo da golf di cento ettari utilizza annualmente una media di 1.500 chilogrammi tra fertilizzanti, pesticidi ed erbicidi; contestualmente esso richiede quantità di acqua necessarie alla vita di circa 60.000 abitanti in aree rurali. Quando il progetto in questione sarà pienamente in funzione si arriverà a consumare sino a tre milioni di litri di acqua al giorno. Un'ipotesi inaccettabile per Tela dove a seguito del fenomeno climatico del Niño le popolazioni soffrono periodi di siccità sempre più lunghi".

Le associazioni comunitarie temono particolarmente la disgregazione e i violenti impatti sociali posti in essere dall'esecuzione del progetto. È fortissimo il rischio che siano definitivamente spazzate via le comunità che animano i limitrofi villaggi di San Juán, Tornabé e Miami. Queste località sono abitate principalmente dalla popolazione afrodiscendente dei Garífuna, importante minoranza etnica e linguistica presente nelle coste caraibiche di Honduras, Guatemala, Belize e Nicaragua. I Garífuna difendono orgogliosamente la loro storia di libertà e le loro tradizioni religiose e culturali. Affrancatisi dalla schiavitù, nel 1797 la popolazione nera dell'isola di Saint Vincent (già in mano ai francesi) si ribellò ai governatori del protettorato delle Antille britanniche e dopo una lunga odissea per il Mar dei Caraibi sbarcò nelle coste dell'America centrale dove si insediò vivendo principalmente di pesca e coltivazioni tropicali.

"Con questo progetto si stanno favorendo i gruppi economici tradizionali, le élite di governo e gli investitori stranieri alleati", aggiunge con amarezza Céleo Álvarez Casildo, presidente della Organización de Desarrollo Comunitario ODECO. Tra gli azionisti privati del progetto di Bahía de Tela ci sono infatti i più influenti imprenditori che controllano l'economia e le finanze del paese: Yani Rosenthal (monopolista del cemento e dei materiali di costruzione); José María Agurcia (assicurazioni e finanziarie); Freddy Nasser (settore elettrico). Presidente del Fondo per gli Investimenti Turistici FHIT è José Remigio Lamas Bezos detto "Joséito", un multimilionario di origine cubana, fuggito in Florida dopo la rivoluzione di Fidel Castro. Con interessi che spaziano dal settore bancario a quello finanziario, petrolifero e infrastrutturale, José Lamas è amico di vecchia data degli ex presidenti Ricardo Maduro e Rafael Leonardo Callejas. Su Lamas le ombre di un coinvolgimento diretto nello sfruttamento illegale dei boschi honduregni per la vendita di legname pregiato ai mobilifici degli Stati Uniti. È quanto emerge in un rapporto presentato recentemente a Washington dall'Agenzia di Investigazione dell'Ambiente EIA e dal Centro per le Politiche Internazionali CIP, due organismi indipendenti nordamericani.

Negli ultimi mesi alcuni gravi fatti di sangue hanno duramente provato le comunità della Bahía de Tela. Il 6 agosto 2006 è stata assassinata la diciannovenne Mirna Isabel Santos Thomas: era stata sequestrata da un gruppo di uomini mascherati ed armati di mitra AK-47. Il suo cadavere è stato poi rinvenuto nella strada tra Triunfo de la Cruz e La Ensenada. Il 26 febbraio precedente altri due giovani di La Ensenada erano stati vittime di omicidio, Epson Andrés Castillo e Yinio Eligio López. I loro corpi furono rinvenuti orribilmente sfigurati nei pressi della Laguna Negra il giorno successivo al loro arresto da parte di un'unità delle forze navali honduregne. Per il duplice omicidio risultano ancora indagati quattro militari del distaccamento istituito per la cosiddetta "protezione" della

Laguna de Los Micos in vista dell'avvio dei lavori del megaprogetto turistico immobiliare.

"Il conflitto sorto all'interno delle comunità della Bahía de Tela angoscia profondamente il popolo Garífuna dato che gli investitori puntano a creare un ambiente di insicurezza per raggiungere i loro obiettivi, primo fra tutti quello di appropriarsi delle terre ancestrali delle nostre comunità", affermano i dirigenti del Patronato e del Comitato per la Difesa delle Terre della Comunità di San Juan (CODETS). "La presenza militare che in apparenza dovrebbe servire a proteggere la comunità, si trova localizzata nei pressi dell'Hotel Shore Plantation e serve a proteggere gli investitori turistici, mentre la comunità resta indifesa e alla mercé sia di criminali forestieri sia degli stessi membri degli organismi di sicurezza". Queste accuse sono state pagate pesantemente. La presidentessa del Patronato di San Juan, Jésica García e le sue due figlie sono state infatti minacciate di morte da un vigilantes a servizio dell'impresa Promotur (società di promozione turistica di proprietà del politico Jaime Rosentahl). L'uomo, dopo aver puntato una pistola contro le tre donne, ha costretto Jésica García a firmare un documento che riconosce i diritti della Promotur sulla terra comunitaria imponendo alle famiglie di Nuevo San Juan di abbandonare le loro case entro 30 giorni.

Il 14 e 15 gennaio 2006 alcune guardie della Promotur si erano rese protagoniste di un altro grave atto di violenza: avevano utilizzato armi da fuoco contro i dirigenti comunitari che protestavano contro la costruzione di un muro illegale che tuttora impedisce la circolazione stradale tra i villaggi. Nel novembre del 2005 è stata pure incendiata la residenza del presidente del comitato di difesa della terra comunitaria, Wilfredo Guerriero. Ulteriori testimonianze sul pesante clima di intimidazioni e sulle gravi violazioni dei diritti umani verificatisi nelle comunità Garífuna della Bahía de Tela sono state raccolte lo scorso anno durante una missione di osservatori indipendenti di Italia, Canada e Stati Uniti. Per il nostro paese erano presenti i rappresentanti del Collettivo Italia Centro America (CICA) che ha promosso campagne di solidarietà con le popolazioni indigene locali.

Con il bastone pure la carota

Per indebolire il fronte d'opposizione al devastante progetto turistico-immobiliare i promotori preannunciano mirabolanti misure anti-disoccupazione e finanziamenti a pioggia a favore delle popolazioni locali. Il 5 ottobre 2006 il nuovo presidente della repubblica Manuel Zelaya ed i 46 imprenditori privati honduregni impegnatisi a cofinanziare il megacomplesso si sono dati appuntamento nell'aldea di Tornabé per sottoscrivere davanti a giornalisti, deputati e "membri della comunità garífuna" l'accordo per l'avvio dei lavori nella Bahía de Tela. All'iniziativa

era pure presente il rappresentante del Banco Interamericano de Desarrollo Andrés Marchant, che nel confermare il proprio apporto finanziario ha aggiunto che "all'interno dei 35 milioni di dollari previsti, 3 saranno utilizzati in appoggio alle micro, piccole e medio imprese delle comunità garífune di Tela". "Con questo denaro – ha aggiunto Marchant – si cercherà di fomentare iniziative nei settori dell'artigianato, dell'attenzione ai turisti, della ristorazione, dell'ospitalità, dei servizi di pulizia e di guida turistica, del trasporto su lancia e del marketing". Preannunciati pure investimenti per restaurare la storica fortezza di Omoa e "piani di azione nei parchi nazionali "Jeanette Kawas", Punto Izopo, Pico Bonito e nel giardino botanico Lancetilla".

Agli ambiguissimi progetti di "sviluppo sociale" non farebbero mancare il proprio contributo altri organismi di "cooperazione" internazionale. Da diverso tempo si fa pure il nome dell'Italia. Durante un suo viaggio in Europa nella primavera del 2004, l'allora presidente Maduro si incontrò a Roma con il capo del governo Silvio Berlusconi e con i dirigenti della Segreteria Ministeriale della Cooperazione Italiana. Principale tema di discussione appunto Bahía de Tela. "La partecipazione del capitale italiano al progetto prenderà inizio il prossimo anno e sarà uno dei maggiori fattori di sviluppo turistico sulla costa atlantica", affermava un comunicato stampa emesso per l'occasione dalla Presidenza di Honduras.

A riprova del fortissimo interesse del "Sistema Italia" per le incantevoli spiagge del litorale caraibico un passaggio del rapporto annuale 2003 dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero elaborato in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia in Honduras: "Proprio nei giorni scorsi, il Congresso Nazionale ha approvato la legge che istituisce un Fondo Fiduciario per lo sviluppo turistico di un villaggio turistico in località "Los Micos" nella Baia di Tela, nella zona nord del Paese, un progetto da tempo accarezzato dai governi succedutisi alla guida dell'Honduras e sinora mai realizzato per mancanza di risorse. Il Fondo fiduciario di gestione, a capitale misto è aperto agli investitori esteri per lo sviluppo…". "L'ambizioso progetto - proseguono ICE e Ambasciata - ha attirato l'interesse di operatori turistici internazionali, nonché del nostro Paese. Le imprese turistiche Italiane (ad esempio "Alpitour", che gestisce il villaggio "Henry Morgan" nell'isola di Roatán, collegato da un volo "charter" settimanale diretto da Milano), sono all'avanguardia nella valorizzazione del patrimonio turistico e culturale dell'Honduras...".

Italiani in Honduras

Intanto Astaldi Columbus fa da battistrada aggiudicandosi i lavori infrastrutturali nella Bahía de Tela. La società romana è ormai di casa in Honduras. Attiva nella gestione dei sistemi di distribuzione idrica nelle

principali città del Paese e nel dipartimento meridionale del Valle, Astaldi ha in corso di realizzazione i lavori di pavimentazione di un tratto della strada statale San Pedro Sula-Tegucigalpa.

Nel dipartimento nord-orientale di Atlántida, Astaldi Columbus ha realizzato nei primi anni '90 la strada El Progreso – Tela. Nel maggio 1997, quando prendeva forma il piano di sviluppo dell'industria turistica nella Bahía, la società ha ottenuto dal governo i lavori di ampliamento delle opere stradali della vicina città di La Ceiba e di installazione della linea di conduzione di energia elettrica ai villaggi dell'area di Tela (valore della commessa 2 milioni di dollari circa). Sempre a La Ceiba, Astaldi in consorzio con l'italiana Ghella, la Hydro-Honduras (filiale locale della Hydro-West, azienda nordamericana con sede a Seattle) e la EMCE - Empresa de Mantenimiento Construcción y Electricidad, si è pure aggiudicata la concessione per la generazione di energia, tramite la costruzione e successiva gestione dell'impianto idroelettrico sul Río Cangrejal. Con una potenza di 50 MW e un costo di 80 milioni di dollari la centrale sta sorgendo a due passi dal Parco Nazionale di Pico Bonito ed è fortemente osteggiata dalla popolazione preoccupata che la nuova diga possa contribuire alla scomparsa di oltre 11 chilometri del corso d'acqua che scorre a valle.

Pico Bonito è una delle principali oasi naturalistiche dell'Honduras e si estende su un'area di 500 chilometri quadrati. È anche il più grande dei parchi nazionali del paese ed ospita diverse tipologie forestali e incontaminate fonti d'acqua (cascate, torrenti e i fiumi Bonito e Quebrada). L'abbondante e variegata fauna include giaguari, armadilli, scimmie urlatrici, tucani. Il Río Cangrejal è una vera e propria barriera naturale a protezione del Pico Bonito e la sua scomparsa avrebbe conseguenze devastanti sulla flora e la fauna ospitata e sull'intero patrimonio socio-economico e territoriale di La Ceiba, grande porto atlantico del paese, distante appena una decina di chilometri dal parco naturale.

Il consorzio internazionale che realizza l'idroelettrica El Cangrejal ha speso circa 1,5 milioni di dollari per approntare uno studio d'impatto ambientale in evidente contrasto con le normative onduregne e gli ordinamenti municipali. Organizzazioni ambientaliste ed enti locali hanno altresì denunciato la loro esclusione in tutte le fasi relative allo studio ambientale e di attendere ancora il permesso di visionare il progetto tecnico della idroelettrica. Dubbi e perplessità sulla megaopera sono state espresse perfino dalla Banca Mondiale.

07/2007 - Antonio Mazzeo, Redazione Terrelibere.org

OFRANEH

La OFRANEH (Organización Fraternal Negra Hondureña) è un'entità privata, senza fini di lucro, che lotta per lo sviluppo del popolo Garifuna honduregno. Fu fondata nel 1979 per rappresentare e raggruppare il popolo Garifuna. Oggi lavora in 46 comunità, accompagnando i Garifunas nella ricerca di un miglior livello di vita in tutti gli aspetti: politico, socioeconomico, culturale, giuridico e territoriale. Tra i principali obiettivi: lottare per il riconoscimento giuridico delle terre e del territorio del popolo Garifuna, accompagnare le richieste delle comunità, rafforzare l'identità del popolo Garifuna, sviluppare programmi di attenzione alla salute, rafforzare la lotta per il rispetto della biodiversità del popolo Garifuna e del paese in generale, promuovere l'educazione bilingue interculturale nelle comunità Garifunas, promuovere la creazione e l'approvazione di leggi che garantiscano il riconoscimento ed il rispetto dei diritti ancestrali del popolo Garifuna e dei popoli indigeni in generale.

06/2007 - COMUNICATO DI OFRANEH – IL BID CONTINUA CON LA SUA POLITICA DI DISTRUZIONE AMBIENTALE

Il Banco Interamericano di Sviluppo BID ha dato luce verde prestito di 14.9 milioni di dollari destinati all'inizio delle opere di infrastruttura del controverso progetto conosciuto come laguna Micos, Tela, Honduras, senza tenere in considerazione le osservazioni presentate nella relazione tecnica della Fundaciòn PROLANSATE come risposta allo studio di impatto ambientale presentato per il progetto LOS MICOS BEACH & GOLF RESORT.

Il documento segnala il pericolo che comporterebbe il riempimento di 80 ettari dentro della Laguna de Micos in caso di uragani come il Mitch o Latrina; rischio che aumenta come conseguenza del riscaldamento globale ed i suoi effetti sui fenomeni meteorologici, oltre che delle alterazioni della batimetria della baia Tela da dove si pretende estrarre il materiale per il riempimento della palude.

La laguna Micos è registrata con il numero 722 nella lista delle paludi protette dalla Convenzione Internazionale di protezione delle paludi, conosciuta come RAMSAR. Ciò nonostante questo fatto non impedisce le intenzioni del BID e dell'elite del potere honduregno di distruggere un luogo essenziale per gli uccelli migratori, quanto meno di prendere in considerazione la crisi idrica per le comunità negli dintorni del progetto, che competeranno con il campo di golf e gli hotel di 4 stelle per il uso dell'acqua, liquido basico per la sopravvivenza della umanità.

Il progetto Laguna de Micos è parte del progetto del BID conosciuto come il Programma Nazionale di Turismo Sostenibile (HO-0195), che prevede anche la costruzione di un aeroporto accanto alla Rovine Maya di Copàn, in un luogo conosciuto come Pietra Amarillas. L'intervento dell'UNESCO è riuscito a frenare le intenzioni del BID e degli imprenditore turistici, che arrivarono all'estremo di utilizzare l'attuale ministro di cultura per fare pressione all'organismo internazionale affinché ritiri la distinzione di patrimonio della umanità alle Rovine Maya, per così poter procedere con la costruzione dell'aeroporto.

Il comportamento ambiguo del BID in quanto al cosiddetto sviluppo non è niente di nuovo. La distruzione ambientale causata nell'Amazzonia peruviana attraverso perdite avvenute nel gasdotto della Camisea, lasciano un'enorme dubbio sul ruolo ambientale che gioca questo organismo internazionale.

I popoli Nahua, Nanti e Matsigenka abitarono la conca del rio Usumacinta. Tanti di loro appena hanno incominciato un'interazione con la società peruviana, essendo considerati alcuni dei matsigenka come popoli non contattati per essere altamente vulnerabili alle malattie portate da persone da fuori. L'esplorazione e l'estrazione di petrolio en questa zona amazzonica hanno comportato gravi conseguenze per i popoli indigeni.

L'informe dell'agenzia di consulenza californiana E Tech evidenzia gravi deficienze in qualità di materiale e di procedimenti applicati per la costruzione del gasdotto.Ciò nonostante, due studi effettuati per il BID contraddicono i risultati della E Tech. Negando in questa maniera le gravi conseguenze ambientali del progetto Camisea hanno autorizzando un nuovo prestito per la seconda fase del progetto.

Laguna de Micos e Camisea sono due esempi di un ampio portafoglio di disastri ambientali che si stanno causando con il Plan Puebla Panamà ed il IIRSA. Con il dettaglio particolare che la maggioranza dei futuri danneggiati di questi disastri sono i popoli indigeni e neri del continente.

Nonostante le "buone intenzioni" che presenta la nuova politica ambientale del BID, quest'ultima non è retroattiva, considerando che la maggioranza di progetti più distruttivi sono stati approvati prima della nuova operativa ambientale.

A nostro parere i funzionari del BID non hanno mai sentito parlare del riscaldamento globale, i legami con lo speco di energia e le gravi conseguenze per la umanità, in particolare coloro che vivono nei paesi tropicali. In nome del cosiddetto sviluppo si insiste su una visione basata

unicamente nella accumulazione del capitale provocando infine un incremento della povertà.

Gli ecosistemi della costa e dell'Amazzonia sono di una fragilità estrema e richiedono un mantenimento adeguato per evitare le gravi conseguenze che implicano gli abusi delle paludi e dei fiumi. La lezione che abbiamo ricevuto rappresento un ipocrisia totale: mentre ci danno conferenze magistrali sulla conservazione ambientale, allo stesso tempo ci insegnano a distruggere la natura.

Una volta per tutte rendiamo responsabili diretti al BID di qualsiasi catastrofe che possa accadere sulla costa tra le comunità di San Juan Tela, Tornabè, Miami e la laguna Quemada e di Los Micos. Ogni anno, nei mesi di ottobre e novembre la nostra costa soffre l'impatto di uragani e tormente tropicali. Dobbiamo richiamare ai nostri antenati per chiedergli di proteggerci della catastrofe ecologica che sta al punto di verificarsi.

Il PARCO dei CAYOS COCHINOS e L'ISOLA dei FAMOSI

Militari sull'isola di Chachauate, Cayos Cochinos - Foto FR'007

L'ISOLA DEI FAMOSI ESPROPRIATA AGLI INDIGENI

Il reality show di Simona Ventura crea tensioni nell'arcipelago honduregno. Nuovi divieti mettono a rischio la sopravvivenza dei pescatori garifuna.

«In Italia avete tante belle isole. Ma allora perché l' *Isola dei famosi*non ve la andate a fare a casa vostra?». Miriam Miranda leader di Ofraneh - Organisacion Fraternal Negra de Honduras - che rappresenta gli abitanti dei Cayos Cochinos (in spagnolo isole dei maiali) è infuriata. Il reality show condotto da Simona Ventura è iniziato da appena una settimana nel Cayo Paloma - una delle isole dell'arcipelago nel nord dell'Honduras - ma ha già fatto arrabbiare la popolazione garifuna, una etnia afrodiscendente che vive nelle isole e nella costa circostante. Con l'arrivo del reality show sono stati infatti imposti nuovi divieti di navigazione che si vanno ad aggiungere ai rigidi limiti di pesca della riserva naturale in cui è situato l'arcipelago.

Così Claudio Chiappucci, Raoul Casadei, Maurizia Cacciatori e gli altri improbabili naufraghi di Rai Due potrebbero trovarsi a fare i conti con la rabbia dei pescatori locali oltre che con la fame e il televoto.
I Cayos Cochinos sono un insieme di isole e atolli che per oltre duecento anni è stata la zona di pesca delle comunità garifuna costiere di Nueva Armenia e Sambo Creek. Inizialmente i pescatori utilizzavano gli atolli come base di appoggio ma a partire dagli anni '60 crearono insediamenti stabili nei cayos Chachahuate, Bulanos, Timon e nella costa orientale del Cayo Mayor. I problemi per gli abitanti cominciarono nel 1992 quando l'imprenditore svizzero Stefan Schmidheiny - inventore dell'orologio Swatch, azionista di Nestlè e ereditiero del gruppo Eternit - comprò il Cayo Paloma e il Cayo Menor grazie al sostegno dell'allora presidente honduregno Rafael Callejas che decretò la zona riserva naturale. Nel 1994 fu istituita una fondazione per la gestione dell'area finanziata da imprenditori honduregni e stranieri. La fondazione impose unilateralmente limiti di pesca molto rigidi che hanno provocato il progressivo spopolamento delle isole.

Presto i garifuna cominciarono a essere vittime di minacce di sgombero e violenze. Nel 1996 scomparì misteriosamente il pescatore Domitilio Calix Arzu. Nel 2001 il sommozzatore Jesus Flores Paredes fu ferito al braccio da un colpo di fucile. Da un anno una pattuglia dell'esercito ha cominciato a sorvegliare il cayo Chachahuate (il più popolato) spaventando la popolazione.

Di fronte a questa situazione la presenza dei naufraghi di Rai Due non fa che aumentare l'indignazione della comunità. Sabato scorso Adrian Oviedo, presidente della Fondazione Cayos Cochinos che gestisce l'area in collaborazione con il Wwf è sbarcato a Chachahuate per intimare espressamente alla popolazione di non avvicinarsi all' *Isola dei famosi*. Per la produzione della trasmissione il timore è che qualche pescatore finisca per sbaglio nell'inquadratura rompendo l'illusione del naufragio in un'isola deserta. Per la comunità garifuna il divieto significa rinunciare a un'area di pesca che sostenta la comunità. «Crediamo che sia vergognoso il comportamento della televisione italiana - dichiara Miriam di Ofraneh - Così si sta attentando al diritto all'alimentazione della comunità».

E i malumori non sono legati soltanto alla pesca. Gli abitanti vedono nella presenza della trasmissione un nuovo esempio della gestione ipocrita della fondazione. Mentre l'organizzazione sostiene di essere impegnata nella difesa della natura l'arrivo dell' *Isola dei famosi*minaccia la tenuta ecologica dell'area. Il Cayo Paloma è uno dei siti dove una tartaruga a rischio di estinzione depone le sue uova. Gli abitanti di Chachahuate denunciano che è stato addirittura tirato un cavo elettrico subacqueo per alimentare le apparecchiature della troupe al seguito dei «famosi».

Un altro timore è che la trasmissione venga utilizzata dalla fondazione come un megaspot pubblicitario per aumentare il turismo nella zona senza nessun vantaggio per le popolazioni. Oggi dai turisti che arrivano nelle isole dell'arcipelago la fondazione riscuote una tariffa di ingresso tra i 5 e i 10 dollari. Quanto va alle comunità? «Neppure un centesimo» - risponde amaramente Malaka un pescatore che vive a Chachahuate da oltre 30 anni. Così l'invadente presenza dei «famosi» di Rai Due dimostra come l'arcipelago stia assumendo sempre più le caratteristiche di un paradiso privatizzato in mano a pochi ricchi. Mentre i garifuna lottano ancora per ottenere un titolo di proprietà comunitario per i territori in cui vivono, molte isole dell'arcipelago sono già state comprate da investitori europei tra cui diversi italiani, in barba alla costituzione honduregna che lo vieta espressamente. Un nobiluomo torinese, il barone Emilio Accusani di Retorto Portanova,ad esempio,è il proprietario del Cayo Culebra che fronteggia l'atollo dei «famosi».

La situazione patita dagli abitanti dei Cayos Cochinos è una spia della minaccia vissuta dai garifuna che abitano la costa nord dell'Honduras. Negli ultimi anni le zone costiere e le isole della zona sono state sottoposte a un processo di privatizzazione selvaggia nel contesto di progetti di sviluppo turistico finanziati dal Banco Mondiale e dal Banco Interamericano di sviluppo. Di fronte all'aggressione al loro territorio i garifuna stanno reagendo anche cercando di sviluppare progetti turistici comunitari. Nel

cayo Chachahuate ad esempio presto comincerà la costruzione di alcune capanne per ospitare i viaggiatori. I turisti qui saranno i benvenuti quando a guadagnarne saranno le comunità garifuna che abitano in queste zone da centinaia di anni. L'«Isola dei famosi» invece perchè non ve la andate a fare a casa vostra?.

22/09/2006 – Il Manifesto

L'ISOLA DEGLI SCHIFOSI

Se per dare l'illusione di un naufragio su un' isola deserta si fanno morire di fame le popolazioni indigene che importa? L'importante è l'audience

La storia dei Garrifuna è strettamente legata a quella dell'isola di St. Vincent, una delle isole sopravvento dei Caraibi orientali. Quando Colombo sbarcò in America, sulle Piccole Antille si erano appena stabiliti dei popoli provenienti dal Sudamerica che avevano sottomesso i precedenti abitanti, gli Aurachi. Questi popoli si erano dati il nome di Kalipuna o Kwaib da cui deriva il nome Garrifuna che significa "popolo che si nutre di cassava". Da qui, probabilmente, deriva anche la parola Caraibi.
St. Vincent allora era nota come Yurimein. I nativi incontrati da Colombo erano discendenti da uomini caribi e donne aurache. Nel XVI secolo Gran Bretagna, Francia e Olanda entrarono in competizione per il controllo delle isole combattendo tra loro e contro i nativi.

Nel 1635 a largo di St. Vincent naufragarono due navi spagnole che portavano schiavi neri dalla Nigeria alle colonie americane. Gli schiavi sopravvissuti uccisero tutti i bianchi delle due navi e si rifugiarono sull'isola. Inizialmente vi fu conflitto tra gli africani e i caribi ma i caribi erano indeboliti da malattie e anni di guerre mentre gli africani erano in piena forza (solo i migliori erano scelti come schiavi) e quindi in breve tempo i neri vinsero e si instaurarono sull'isola. Ma non sterminarono i loro nemici e iniziarono una convivenza che li portò a mescolare il loro sangue nero con quello auraco e nella loro lingua si chiamarono Garinagu o Garrifuna.

Per quasi tutto il XVII e XVIII secolo St Vincent fu formalmente sotto il dominio britannico ma in pratica era regno dei Garrifuna e nel 1660, con il trattato di Basse Terre, le isole di Domina e St. Vincent furono assegnate ai Caraibi come "possedimento perpetuo".

Un secolo dopo però la Gran Bretagna tentò di ottenere pieno controllo dell'isola di St. Vincent ma furono respinti dai garrifuna appoggiati dai

francesi. Un altro tentativo venti anni più tardi ebbe esito migliore e nel 1783 gli inglesi imposero ai garrifuna un trattato che lasciava loro solo metà dell'isola. Il trattato però non fu mai accettato dai garrifuna che continuarono a sfidare il dominio inglese con una sorta di guerriglia appoggiata dai francesi. L'ultimo grande scontro fu nel 1795. La battaglia durò più di un anno durante il quale i garrifuna persero il loro leader Joseph Chatoyer e il 10 giugno del 1796 i garrifuna e i francesi si arresero agli inglesi.

Le autorità coloniali non potevano accettare che ci fosse una società nera libera in mezzo a orde di schiavi. La libertà dei garrifuna poteva fomentare una ribellione tra gli schiavi neri e quindi, per preservare i loro privilegi di bianchi, decisero di deportare i garrifuna. Le diedero la caccia come alle lepri; distrussero tutte le loro case e la loro cultura. Migliaia morirono uccisi dagli inglesi, altrettanti morirono di fame e di malattie. I sopravvissuti, circa 4300 caribi neri e 100 caribi gialli, come li definirono gli inglesi, furono trasferiti nella vicina isola di Balliceaux; in meno di sei mesi metà di loro erano morti, soprattutto di febbre gialla.
Nel marzo del 1797 quelli ancora rimasti furono caricati su delle navi e spediti a Roatan, nelle isole della Bahia. Una delle navi fu catturata dagli spagnoli e portata a Trujillo per farne degli schiavi, per quei mille garrifuna la loro lotta per la libertà durata più di 150 anni era finita.

Erano partiti dall'Africa per essere schivi e, alla fine, schiavi erano diventati; nonostante 150 anni di lotta per la libertà. L'altra nave arrivò a Roatan e lì fu abbandonata. Da quel giorno i Garrifuna popolano le isole della Bahia, i Cayos Cochinos e tutta la costa nord dell'Honduras con una economia totalmente basata sulla pesca.

Ma oggi è arrivata un'altra minaccia. Da quando sul Cayo Paloma sono sbarcati i naufraghi di Rai Due è stata proibita la pesca ai garrifuna intorno al Cayo per evitare di rompere l'incantesimo del naufragio. Sabato scorso Adrian Oviedo, presidente della Fondazione Cayos Cochinos che gestisce l'area in collaborazione con il Wwf (che, in teoria, dovrebbe proteggere i popoli indigeni) è sbarcato a Chachahuate (principale centro dei Cayos) per intimare espressamente alla popolazione di non avvicinarsi all' Isola dei famosi. Per la produzione della trasmissione il timore è che qualche pescatore finisca per sbaglio nell'inquadratura rompendo l'illusione del naufragio in un'isola deserta.

«Crediamo che sia vergognoso il comportamento della televisione italiana - dichiara Miriam Miranda di Ofraneh (Organisacion Fraternal Negra de Honduras) - Così si sta attentando al diritto all'alimentazione della comunità».

Ma oggi in questo mondo di aria condizionata, riscaldamento centralizzato, cibi preconfezionati, igiene ossessiva e macchina per andare al negozio sotto casa, la gente sente il bisogno di evadere e di sentire il contatto con la natura. Ma non volendo trovare il tempo per andare a fare una passeggiata in campagna si affida ai finti naufraghi di Simona Ventura. Se poi un padre garrifuna non riesce a dar da mangiare a suo figlio a loro che importa?

29/09/2006 - Flaviano Bianchini – peacelink.org

L'ISOLA DOPO I FAMOSI

Nell'arcipelago dei Cayos Cochinos, in Honduras, vive un popolo che lotta per la sopravvivenza in un paradiso naturale ambito da molti. A speculazioni e minacce si sono aggiunti danni e disagi creati da un noto reality show. Quale la realtà nascosta dietro le telecamere? Che cosa resta dopo che i riflettori si spengono?

Ci troviamo a La Ceiba, una cittadina sulla costa caraibica dell'Honduras. Siamo in piena stagione delle piogge. La stanza è caldissima e il piccolo ventilatore combatte a fatica contro l'umidità. Incontriamo Miriam Miranda, leader di Ofraneh, un'organizzazione indigena che dal 1979 lotta per i garífuna che vivono lungo queste coste e nelle isole di fronte. Racconta la loro lunga storia di resistenza. Colpiscono il suo sguardo, fermo e deciso, e un sorriso caldo e profondo.

Ofraneh lavora con 46 comunità, accompagnando i garífuna nella ricerca di un livello di vita migliore in ogni ambito: politico, socio-economico, culturale, di gestione del territorio. Soprattutto lottano per il riconoscimento giuridico delle terre, accompagnando le richieste delle comunità, sviluppando programmi di attenzione alla salute e di rispetto delle biodiversità e perché non vada dispersa l'identità di chi vive qui da oltre due secoli.

È necessaria una presenza di osservatori internazionali a Cayo Chachauate, isolotto della riserva naturale dei Cayos Cochinos, dove vive una comunità garífuna. Bisogna monitorare la presenza dei militari, anche perché, come ci informa Miranda, «da quando è cominciato il programma italiano la situazione è peggiorata». Il programma italiano in questione è la quarta edizione de *L'Isola dei Famosi*, che si è svolta nel 2006, dal 13 settembre al 15 novembre.

MILITARI SULLE SPIAGGE

La mattina seguente partiamo. Due ore e mezza di navigazione sulle onde di un mare cristallino dai fondali verde-azzurri e da lontano cominciamo ad avvistare le prime isole. I Cayos Cochinos sono un insieme di piccole isole che per oltre duecento anni è stata zona di pesca delle comunità costiere garífuna di Nueva Armenia e Sambo Creek. Inizialmente i pescatori utilizzavano questi isolotti sabbiosi, a una ventina di chilometri dalla costa, come base di appoggio, ma a partire dagli anni Sessanta crearono insediamenti stabili in alcuni di essi.

Dei tredici *cayo* (o isolette) che compongono questo arcipelago, tre sono *off limits* a causa del *reality show*: Cayo Paloma, dove si realizza il programma, Cayo Culebra, che fronteggia l'«isola dei famosi» e il cui proprietario è un torinese (ora l'isolotto, villa inclusa, è in vendita per 2 milioni di dollari), e parte del Cayo Mayor, il più grande dell'arcipelago. Sbarchiamo a Cayo Chachauate, che si trova di fronte all'«isola dei famosi» e dove sopravvive una piccola comunità. Cocco e pesce sono l'alimentazione base e la pesca l'unica attività. Il tempo sembra veramente essersi fermato e dondola sulle amache abbracciate alle palme in questo che sembra un paradiso naturale. In lontananza si vede arrivare un motoscafo: approdano sull'isola quattro militari in uniformi mimetiche che si fermano tutta la giornata nel *cayo* e, armati di armi automatiche, pattugliano la piccola isola.

L'operazione si ripete ogni giorno. La presenza dei militari nella zona, secondo le autorità, è dovuta a un presunto traffico di droghe e alcool nelle isole. I soldati bevono bibite, regalano caramelle ai bambini, parlano con alcuni pescatori. Solo con alcuni, però. La loro presenza solleva dubbi, alimenta diffidenze e divisioni interne alla comunità. *Divide et impera*, un detto sempre attuale: si frammentano le relazioni comunitarie e si ottiene un controllo più forte, tanto più forte in un *cayo* dove vivono solo una cinquantina di persone. Alcune donne e bambini sono spaventati dai soldati, altri raccontano di essersi ormai abituati alla loro presenza che dura da mesi.

PRIVATIZZAZIONI E AMBIENTE

Ma i problemi per gli abitanti delle isole sono cominciati molto prima. Occorre risalire al 1993, quando - con l'appoggio dell'allora presidente dell'Honduras, Rafael Callejas, - l'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny fa una serie di investimenti nella zona. Schmidheiny è noto

anche in Italia insieme al fratello per alcuni processi in cui è coinvolto come maggiore azionista del gruppo Eternit, tristemente legato a numerose morti di operai venuti a contatto con le polveri di amianto. Schmidheiny acquista un paio di isole e crea insieme a impresari honduregni l'Honduras Coral Reef Fund, più conosciuta come Fondazione Cayos Cochinos. Ottiene che l'arcipelago venga dichiarato riserva biologica e tenta, insieme a naturalisti dell'istituto Smithsonian, di trasformare la zona in parco nazionale. L'arcipelago chiaramente non è disabitato. In alcune isole vivono le comunità garífuna, che si mantengono grazie alla pesca.

Tuttavia questo non pare un problema: vengono offerti indennizzi agli abitanti perché lascino le isole, ma questi rifiutano. Per un periodo sono imposte forti restrizioni alla pesca, ma nel 1994 il governo concede di nuovo agli abitanti l'uso delle acque per la pesca artigianale e riconosce a Ofraneh il ruolo di rappresentante dei garífuna.

Avina, la fondazione di Schmidheiny che sta dietro a tutto il progetto dal 1997, dichiara di avere come obiettivo lo sviluppo sociale e ambientale sostenibile dell'America Latina, ma non si comprende come questo si concili con le pressioni in corso da tempo per allontanare la gente dalle isole. L'incaricato delle forze armate per il controllo dell'area è un ex allievo della famigerata Scuola delle Americhe, esperto in antisommossa. Nel 1996, le prime vittime: un pescatore scompare nel nulla e altri due vengono abbandonati in mare dopo il sequestro della loro imbarcazione. Nel 2001 un pescatore subacqueo, Jesús Flores Satuye, viene ferito a un braccio con un proiettile. Il suo caso è portato alla Commissione interamericana dei diritti umani perché nessuno fa luce sull'accaduto. In generale, le minacce di sgombero e di violenze contro i garífuna restano impunite.

Nel 2003 l'arcipelago diventa Monumento naturale marino e il governo assegna per dieci anni la responsabilità della sua gestione alla Fondazione Cayos Cochinos, che, insieme al Wwf, stende un piano ufficiale di gestione approvato nel 2004, ma senza consultare le comunità che lo abitano. Questo «Plan de manejo», che vorrebbe tutelare le risorse naturalistiche della zona, impone nuovamente restrizioni di pesca molto rigide che provocano il progressivo spopolamento delle isole. Durante tutto il 2006 la presenza dei militari è sempre giustificata con la necessità di controllare presunti traffici illeciti, ma il numero di soldati e il loro comportamento aggressivo dimostrano che il vero scopo è di ispezionare le attività della pesca artigianale. Non sono perciò mancate numerose proteste per chiedere il ritiro dei militari e il rispetto dei diritti di alimentazione.

UN PROGRAMMA FUORI POSTO

Con l'arrivo del *reality show* sono state imposte ulteriori restrizioni alla pesca. Il presidente della Fondazione Cayos Cochinos ha intimato alle popolazioni di non avvicinarsi a meno di un miglio dall'isola, per evitare il rischio che qualche pescatore disturbasse le riprese del programma e compromettesse l'illusione dello spettatore di avere davanti agli occhi un'isola disabitata. L'audience sembra perciò più importante della pesca quotidiana di una popolazione indigena sconosciuta; sale grazie alle lacrime di Den Harrow, che in diretta dall'isola si scusa per aver rubato un cestino - «avevo fame...» -, mentre i reali diritti alla sopravvivenza dei garífuna sono messi in discussione.

Scoppia lo scandalo per la bestemmia in diretta di Massimo Ceccherini, che si scusa perchè «aveva fame...». Ma quando gli attivisti di Ofraneh scrivono al direttore di Rai Due, Antonio Marano, per chiedere di trovare uno spazio in cui parlare della situazione della popolazione locale e del problema del riconoscimento dei diritti sulle terre che si trascina da un decennio, dalla Rai non arriva risposta e nei due mesi di trasmissione sulla questione c'è silenzio.

L'Honduras resta un Paese dove oltre metà della popolazione vive sotto la soglia di povertà, dove i casi di violenze impunite sono stati numerosissimi negli ultimi anni e il rispetto dei diritti civili fatica a imporsi. Non se ne parla nel sito internet della trasmissione, dove la storia del Paese si ferma al 2002, e dove, invece, si può leggere: «Abbandonano la fama per lottare con la fame, lasciano il lusso per sfidare la natura... in questo inferno travestito da paradiso, i naufraghi dovranno cercare di sopravvivere per circa due mesi».

Si può capire, dunque, perché la presenza dei «naufraghi» di Rai Due abbia solo fatto aumentare l'indignazione della comunità e Miriam Miranda definisce vergognoso il comportamento della televisione italiana. «Gli italiani del programma televisivo - racconta - si sono istallati nel Cayo Paloma, dove fino a oggi ai garífuna è stato impedito di avvicinarsi perché è una zona dove le tartarughe depongono le uova ed è probabile che siano state messe in fuga dalla presenza umana». Oltre ai concorrenti del programma, numerose persone, tra tecnici e operatori, per settimane hanno lavorato nella zona ed effettuato continui trasporti.
Le tensioni si sono acuite perché gli abitanti vedono nella presenza della trasmissione un nuovo esempio della gestione ipocrita della Fondazione. «La contraddizione assoluta - aggiunge Miranda - sta nel fatto che un luogo di

protezione totale si è tramutato nello scenario di una trasmissione televisiva commerciale. Tutto ciò in una zona dove la popolazione ha visto violati i propri diritti per lungo tempo e si è rivolta alla Commissione interamericana dei diritti umani».

La Fondazione che, da un lato, sostiene di essere impegnata nella difesa dell'ecosistema e per questo tiene alla larga i garífuna visti come minaccia ambientale, dall'altro, permette la registrazione di un programma televisivo a Cayo Paloma. Qui, nell'isola dove prima si potevano solo avvicinare le tartarughe, i finti naufraghi giocano a immedesimarsi in Robinson Crusoe seguiti da cinque milioni di telespettatori (un audience considerevole, seppure in calo rispetto agli anni scorsi).
Un altro motivo di scontento è legato alle preoccupazioni per uno sviluppo incontrollato del turismo che potrebbe essere favorito da questo grande spot pubblicitario che è stata la trasmissione, ma che non porterebbe vantaggi alle popolazioni. Oggi da ciascun turista che arriva nell'arcipelago la Fondazione riscuote una tariffa di ingresso di 10 dollari, senza destinare nulla a chi ci vive.

02/2007 - Betty Schiavon

L'ISOLA DEI FURBI

L'Honduras cavalca il popolare reality di Rai 2 per attirare turisti dall'Italia, accordandosi con i produttori dello show. Poi un'agenzia immobiliare mette in vendita gli isolotti. Ma a rimetterci sono le popolazioni indigene

L'Isola dei famosi è in vendita su internet. Se volete acquistare l'isolotto delle dirette su Rai 2, cinque ettari nel Mar dei Caraibi, vi bastano due milioni di euro. Tutto il programma, in onda da settembre a novembre, è diventato un grande spot per promuovere il turismo in Honduras, il Paese scelto (non a caso) per ospitare la quarta serie del programma. Per l'ambasciatore a Roma, la trasmissione è stata "la presenza più grande del Paese in una tv: una promozione di quattro ore tutti i mercoledì, davanti a milioni di spettatori europei. E senza spendere un centesimo" come precisa in un'intervista telefonica ad Altreconomia.

Il governo del suo Paese ha anche chiesto a Magnolia -la società che realizza il reality show e lo vende alla Rai- di cambiar nome al programma: in tutti i loghi e nelle comunicazioni ufficiali infatti l'Isola dei famosi è diventata "L'Isola dei famosi Honduras". Fino a qualche giorno fa, sul sito del consolato hondureño di Milano, accanto alla foto del presidente c'era

addirittura il simbolo dell'Isola dei famosi (ma non perdete tempo a cercarlo: è stato rimosso dopo la nostra telefonata).

Le avventure dei tredici naufraghi, teletrasmesse per tre mesi sulle reti italiane con uno share medio del 25% (e un picco di 7 milioni di spettatori e del 62,73% di share durante la serata finale), funzioneranno senz'altro da traino per il turismo italiano in Honduras. Secondo l'Istituto hondureño del turismo (Iht) le presenze di nostri connazionali nel 2004 sono state 11 mila (poche se si pensa ai 178 mila statunitensi). Ma l'ambasciatore mi racconta che "dall'inizio delle trasmissioni le richieste di informazioni ai loro sportelli sono aumentate del 90%". Che legame c'è tra trasmissioni televisive di grande successo e luoghi che le ospitano? E, alla fine, chi paga chi? Un altro esempio clamoroso riguarda lo sceneggiato "Capri", in onda in queste settimane su Rai 1, che ha sbaragliato i concorrenti della prima serata: la fiction (nata da un'idea di Carlo Rossella, attuale direttore del Tg5) è stata finanziata dalla Regione Campania con 600 mila euro. Non è un caso che la trasmissione si apra con abbondanti riprese aeree del mare e dei faraglioni, della grotta azzurra e dei luoghi più famosi dell'isola. In piccolo, quello che è successo per l'Isola dei famosi. Qui l'Honduras ha messo gratuitamente a disposizione della produzione italiana un isolotto nell'arcipelago dei Cayos Cochinos, una riserva marina protetta gestita da una Fondazione privata (l'altro, quello in vendita sul web, è stato affittato a Magnolia da un privato).

Le isole scelte come set del reality Rai sono destinate a diventare una nuova Cancún, la città messicana che trent'anni fa era solo "paludi e serpenti" e oggi è una delle mete del turismo globale, con 3 milioni di arrivi l'anno. Le isole sono abitate, almeno in parte, da comunità di garifunas, un'etnia indigena afro-discendente (vedi box a fianco) sparsa in comunità di pescatori lungo tutta la costa Atlantica del Paese. Comunità che non si arrendono: non ci stanno ad essere spogliate delle terre dove vivono da oltre duecento anni. Fin dalla creazione dell'area protetta, all'inizio degli anni '90, sono stati stabiliti vincoli alla pesca: secondo Ofraneh, l'Organización fraternal de los pueblos negros de Honduras, che rappresenta i garifunas, questo ha messo in pericolo la sussistenza delle comunità. Ma, addirittura, durante la permanenza dei (finti) "naufraghi" alle popolazioni indigene è stato vietato di pescare nel tratto di mare compreso tra le due isole. Per tre mesi i garifunas non sono potuti uscire in canoa tra i Cayos. E il pesce è fondamentale per l'auto-consumo e la sussistenza delle comunità.

Per entrare nelle isole dell'arcipelago i turisti pagano 10 dollari che finiscono nelle casse dalla Fondazione Cayos Cochinos. Sono pagati direttamente sulla barca, anche da coloro che si recano al Cayo

Chachahuate, dove vive l'unica comunità garifuna dei Cayos Cochinos, che gestisce servizi d'accoglienza turistica comunitari.
La Fondazione non li ha mai incoraggiati: ha come obiettivo un turismo d'élite, che non prevede la presenza degli indigeni.
"Cercano di rendere la vita talmente difficile ai garifunas da costringerli ad abbandonare l'isola, su cui vogliono sviluppare progetti turistici", osserva Mauro D'Ascanio; con una delegazione internazionale del Collettivo Italia Centro America (www.puchica.org) ha visitato i Cayos Cochinos alla fine dell'estate, raccogliendo le testimonianze dei pescatori della zona.
Secondo l'ambasciatore dell'Honduras gli effetti "diretti e indiretti" dell'Isola dei famosi si misureranno alla fine della prossima stagione estiva.

Se aumenteranno i turisti italiani questo vorrà dire anche nuovi investimenti immobiliari e nuove speculazioni. "Il mercato per il momento è saturo. Senza nuovi investimenti il turismo italiano non potrà crescere più di tanto" spiega Camilla Polenghi, un'agente immobiliare italiana che vive in Honduras, dove con soci locali ha aperto un'agenzia, la Islanders Real Estate. Al momento ci sono solo due villaggi vacanza "italiani" nella zona dei Cayos Cochinos e il volo charter che parte ogni settimana dall'aeroporto di Malpensa è sempre pieno. Ma se cresce la domanda, ci sarà bisogno di nuovi aerei e di nuove strutture. È Camilla a trattare la cessione dell'isolotto delle dirette: il proprietario -un italiano di nobile casato che lo ha acquistato una trentina di anni fa- ha deciso di vendere, e ha usato l'Isola dei famosi come veicolo pubblicitario. Non è il solo: a inizio ottobre Camilla ha pubblicato sul web decine di annunci immobiliari, invitando a "comprarsi oggi" una casa sull'Isola dei famosi. In vendita ci sono una cinquantina di lotti: accanto a villette e residence, anche "grandi appezzamenti di terreno ed isole private per importanti investimenti o speculazioni su attività turistiche". Dieci ettari sull'isola di Guanaja costano un milione di euro; 3 milioni di dollari una proprietà di 60 ettari con tre spiagge. Nel mondo del turismo globale c'è spazio per l'ennesimo villaggio.

I pirati della baia

Quale modello di sviluppo turistico abbia in mente il governo dell'Honduras per la costa Atlantica lo "spiega", in dettaglio, il progetto de Los Mycos beach and golf resort (foto sopra). Alberghi di lusso, 2 mila appartamenti, 6 multi-residence per un totale di 168 ville; e ancora: centri commerciali, parchi tematici e di intrattenimento. Per finire, un campo da golf e un villaggio garifuna "originale" ricostruito all'interno del complesso. Un "mostro" calato dall'alto su oltre 300 ettari di mangrovie nella Laguna de los Mycos (foto a lato), tra i villaggi di Tornabé e San Juan nella Bahia de Tela. Un investimento stimato tra i 140 e i 200 milioni di dollari per il quale il governo è alla ricerca di investitori stranieri che affianchino Promotora de

Turismo (Promotour), l'agenzia di proprietà di Jaime Rosenthal Oliva, uno degli imprenditori più ricchi dell'Honduras, che pretende il controllo delle terre di San Juan Nuevo.

Terre che fanno parte, però, del titolo di proprietà collettiva della comunità di San Juan: "1.775 ettari che i garifuna utilizzano dal 1911", precisa la Organización fraternal de los pueblos negros de Honduras. Nel maggio del 2004, il presidente dell'Honduras Ricardo Maduro ha incontrato a Roma l'allora capo del governo Silvio Berlusconi e il sottosegretario agli Esteri Baccini. Oggetto della riunione era "la partecipazione del capitale italiano al progetto Bahia di Tela, che inizierà appena possibile e sarà uno dei maggiori fattori di sviluppo turistico sulla costa atlantica". L'allora ministro hondureño del Turismo Thierry de Pierrafeu ce lo ha confermato, assicurando la disponibilità di Simest (www.simest.it) -la finanziaria di sviluppo e promozione delle imprese italiane all'estero controllata dal governo italiano (che attraverso il ministero del Commercio internazionale detiene il 76% del capitale azionario)- a finanziare la partecipazione di imprese italiane nel progetto.

Perché non incontro mai Gerry Scotti
Sapendo che lavoro a un programma di Canale 5, mia madre mi chiede sempre di salutarle Maria De Filippi e Gerry Scotti. Quando le spiego che non lavoro con loro due, ribatte "lo so, ma li incontrerai in mensa, no?!". In tre anni non ho mai pranzato con la De Filippi, né mangiato l'omonimo riso insieme a Gerry Scotti. Forse perché la mia sede di lavoro non è Cologno Monzese, ma un anonimo ufficio di Milano. Ma questo mia madre non può saperlo, perché come la maggioranza dei telespettatori crede che la tv sia una grande fabbrica, anzi due grandi fabbriche, Rai e Mediaset, e una piccola azienda, La7, dove tutti quelli che ci lavorano sono colleghi.

Non è così. Da una decina d'anni a questa parte le reti televisive producono sempre meno programmi e ne acquistano sempre di più. I programmi che vediamo in tv vengono confezionati da case di produzione esterne come Endemol, Magnolia, Grundy, Einstein, Ballandi tanto per citare le più potenti. L'Isola dei famosi, per esempio, è trasmessa da Rai 2, ma è prodotta da Magnolia, la casa di produzione di proprietà di Giorgio Gori, ex direttore di Canale 5 ed enfant prodige della televisione italiana. Gli autori (quelli che decidono cosa mandare in onda, che linea tenere nei montaggi e, per la parte in studio, la struttura e la scaletta del programma), i redattori, i ragazzi che sbobinano ore e ore di girato, i montatori e tutta la forza lavoro che ha confezionato il programma dall'Honduras lavorano per Magnolia. La casa di produzione di Gori è di fatto un fornitore che vende a Rai 2 il programma fatto e finito, dal format originale alla scrittura della versione italiana, dalla scelta degli ospiti a

quella dei concorrenti. L'Isola è il programma di punta di Magnolia, così come il Grande Fratello lo è (stato) per Endemol. Ma le case di produzione non vendono solo programmi per la prima serata: moltissime trasmissioni sono produzioni esterne, dalla "Prova del cuoco" (Endemol) a "Sos tata" (Magnolia) passando per "Un posto al sole" (Grundy).

Oltre allo sfruttamento dei diritti sui format originali, la logica dell'acquisto di una trasmissione da soggetti esterni si basa sul forte contenimento dei costi. Queste case di produzione hanno pochissimi dipendenti assunti a tempo indeterminato e grazie al massiccio impiego di contratti di collaborazione riescono ad utilizzare -e dunque a pagare- le persone solo per la durata del programma. Un ulteriore gradino in questa scala di subappalti è la parte tecnica. Rai 2 trasmette l'Isola dei famosi, Magnolia produce il programma, ma l'attrezzatura tecnica, utilizzata soprattutto per le riprese esterne, è di un service che affitta a Magnolia attrezzature e cameramen. Il paradosso è che pur facendo televisione queste case di produzione non sono proprietarie neppure di una telecamera. È un po' come andare alla Fiat e non trovare neanche un cacciavite. Per questo, cara mamma, in mensa non troverò mai Gerry Scotti. (Roberto Zimuda)

Chi minaccia i garifuna

I garifuna, i negri dell'Honduras, sono centocinquantamila, il 2% della popolazione del Paese, secondo le statistiche ufficiali. Per i dirigenti di Ofraneh, l'Organización fraternal de los negros de Honduras, che lavora dagli anni Settanta in una trentina di comunità dislocate lungo tutta la Costa Atlantica del Paese centroamericano, sono invece cinque o seicentomila (compresi quelli che vivono all'estero, principalmente negli Stati Uniti d'America).

Giunti in Honduras alla fine del '700, provenienti dall'isola caraibica di Sao Vicente, vivono dedicandosi alla pesca e all'agricoltura. Difendono la cultura tradizionale (la lingua, il ballo della punta) e il diritto alla proprietà collettiva della terra contro lo sfruttamento turistico imposto dal Governo a partire dagli anni '90. Nel corso degli ultimi anni Ofraneh ha documentato numerose violazioni dei diritti umani, attentati e omicidi nei confronti di dirigenti dell'organizzazione ed appartenenti all'etnia garifuna.

Privatizzazioni nascoste

La privatizzazione delle terre indigene in Honduras avanza "in maschera", nascosta dietro un programma di certificazione dei titoli di proprietà individuale finanziato dalla Banca mondiale (il Programa de

administración de tierras de Honduras, Path). Il primo passo è una parcellizzazione delle proprietà comunitarie ancestrali. Quando un appezzamento di terreno è diventato "proprietà privata" dell'abitante di una comunità, è più facile che questi si trovi costretto (o sia obbligato) a vendere. A nulla vale che la Costituzione, all'art. 346, riconosca che "è un dovere dello Stato dettare norme a protezione dei diritti e degli interessi delle comunità indigene esistenti nel Paese, e in special modo delle terre e dei boschi dove queste risiedano", né che l'Honduras abbia ratificato -nel giugno del 1994- l'Accordo n. 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) sui diritti dei popoli indigeni e tribali in Paesi indipendenti. Il 70% del territorio dei garifuna è ormai in mano a terzi. Ovunque, il governo preme per poter sviluppare megaprogetti turistici.

Se 600 mila euro vi sembrano pochi
La fiction in onda su Rai 1 da metà ottobre è la prima produzione importante per la Film Commission Regione Campania (Fcrc). Per realizzare "Capri" (nella foto sotto due degli attori), la Regione ha contribuito con 600 mila euro. Secondo l'assessore al Turismo della Campania "le immagini di Capri e delle altre meravigliose località entrando direttamente nelle case degli italiani attireranno nuovi turisti, facendo da traino a località meno conosciute. Il periodo della messa in onda della serie tv coincide con l'obiettivo che intendiamo raggiungere, e cioè presentare in anticipo e per tempo le opportunità di viaggio in Campania".

La Fcrc è stata creata nel 2004 con la "missione" di "promuovere nel mondo la Campania come set ideale per la produzione di film, serie televisive, spot pubblicitari ed altri prodotti dell'audiovisivo". Tra i suoi obiettivi anche "l'individuazione di sistemi di finanziamento per le opere che potranno garantire per qualità o impegno distributivo la migliore visibilità del territorio".

09/06 – INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Al ministro degli affari esteri
Al ministro delle comunicazioni

Premesso che:
come riportato da alcuni quotidiani in data 22 settembre 2006, l'organizzazione Ofraneh (Organisacion Fraternal Negra de

Honduras), rappresentante gli abitanti del Cayos Cochinos, l'arcipelago dell'Honduras comprendente l'isola di Cayo Palma, sede quest'anno del reality show della RAI "L'Isola dei famosi", ha protestato vibratamente per il comportamento della troupe del programma; in data 16 settembre 2006, infatti, in concomitanza con l'inizio dello show, Adrian Oviedo, presidente della Fondazione Cayos Cochinos, che gestisce l'area in collaborazione con il WWF, sarebbe sbarcato a Chachahuate, villaggio di pescatori anch'esso facente parte dell'arcipelago, intimando espressamente alla popolazione di non avvicinarsi all'isola dove si sta girando il reality; il divieto sarebbe motivato dal timore della produzione che i pescatori, che frequentano abitualmente le acque dell'isola per la pesca, possano turbare con la loro presenza le riprese del programma; la produzione dell' "Isola dei famosi", inoltre, starebbe provocando gravi danni all'ambiente per la realizzazione del programma; in particolare, avrebbe steso un cavo elettrico subacqueo per alimentare le apparecchiature della troupe in un sito marino dove una specie di tartaruga in via di estinzione depone le uova; oltre a ciò, la popolazione locale è preoccupata per l'aumento di un turismo di massa, non rispettoso della natura, che potrebbe verificarsi in seguito alla indesiderata pubblicità data all'isola dal programma; si fa presente che già oggi il turismo nella zona è gestito da una fondazione privata che riscuote una tariffa per l'ingresso nell'arcipelago, senza che alla comunità locale sia riservata alcuna percentuale sulle entrate;

si chiede di sapere:
se il ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché la produzione RAI rimuova immediatamente il divieto di pesca imposto ai pescatori locali e qualsiasi attrezzatura tecnica che possa determinare pregiudizio all'ecosistema; se il ministro in indirizzo non ritenga opportuno sollecitare la produzione del reality affinché conceda spazio adeguato, all'interno del programma, alle giuste ragioni della popolazione locale e, qualora ciò non avvenisse, non ritenga doveroso disporre la sospensione del programma.

Roma, 22/09/06 (Interrogazione presentata dal senatore dei "Verdi-Insieme con l'Unione" Mauro Bulgarelli)

FONTI e
altre INFORMAZIONI:

- **Collettivo Italia Centro America (CICA)**
  www.puchica.org info@puchica.org
  http://lisolaeilmattone.blogspot.com

- **Video documentario in produzione**
  I PIRATI AL RESORT – Il saccheggio di Bahía de Tela
  (titolo provvisorio)
  Puoi prenotare una copia del DVD attraverso la piattaforma internet www.produzionidalbasso.com, sostenendone la produzione e la diffusione.

- http://gualanaka.blogspot.com
- http://icoloridelmais.blogspot.com
- http://otrahonduras.blogspot.com
- http://verosudamerica.blogspot.com
- www.altreconomia.it
- www.arcoiris.tv
- www.selvas.org
- www.peacereporter.net
- www.rel-uita.org
- www.aprileonline.info
- www.terrelibere.org
- www.peacelink.it
- www.unimondo.org
- www.crbm.org
- www.terresolidali.it
- www.xena.it